



MAGAZINE Febbraio/2017 n.02
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 72 • n. 2 • Febbraio 2017 • Shevat - Adar 5777 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DGB Milano - contiene alleg.



Rav Alfonso Arbib:

«Il Dialogo tra le fedi passa oggi per Gerusalemme»

Il riconoscimento del legame indistruttibile tra Israele e il popolo ebraico (contro tutti i negazionismi). L'antisemitismo e l'antisionismo. Questi i temi della visita ufficiale dell'Arcivescovo di Milano, Cardinale Angelo Scola, al Tempio Centrale, per la Giornata del Dialogo ebraico-cristiano



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/FRANCIA

La fuga dei ragazzi ebrei dalla scuola pubblica: il nuovo antisemitismo cresce tra i banchi

CULTURA/8 MARZO E EBRAISMO

La figura di Blu Greenberg, tra femminismo e Halachà. L'identità femminile nei tre monoteismi

COMUNITÀ/PIETRE DI MEMORIA

A Milano, la prima pietra d'inciampo in Corso Magenta dedicata a Alberto Segre

RADIO MONTE CARLO

Chic & POP



RADIO
MONTE
CARLO

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

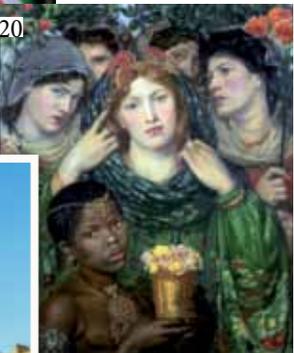
SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!

B Bollettino n.2
Febbraio/2017



Caro lettore, cara lettrice, ci sono tormentoni simil-filosofici che a seconda delle stagioni storiche caratterizzano i media e il nostro lessico generazionale: oggi è il concetto di *post-verità* che inonda giornali e forum televisivi, ieri era il “pensiero debole”, il “disincanto” del mondo, la vittoria delle “passioni tristi”, insomma il trionfo del nichilismo individualista con il suo lessico destrutturante e depressivo (com'era facile negli anni Novanta, essere nichilisti con la pancia piena e i listini di Borsa alle stelle!). Insomma, il tempo di quando ci si baloccava con concetti come *less is more* e la “decrecita felice” (oggi la decrecita è arrivata e non è per niente felice, e il *less* è solo *less*, ovvero “poco” e povero). All'epoca, qualcuno lo ricorda, il politologo Samuel Huntington sembrava un allarmista pieno di pessimismo, che predicava lo scontro di civiltà suscitando sorrisini condiscendenti nei salotti intellettuali di New York, Parigi o Londra. Il suo saggio, *Lo scontro di civiltà*, fu invece profetico: il nostro nichilismo blasé non ci salverà, diceva, il nichilismo del “niente vale, tutto è uguale a tutto” (egolatria e cinismo furibondi!), non basterà a preservarci: esploderanno i conflitti tribali, religiosi, etnici; milioni di rifugiati da ogni dove sbarcheranno nell'Eldorado occidentale, spariranno alcuni Stati, ci sarà un'esplosione del terrorismo, di pulizie etniche, di conflitti atavici e sopiti, le civiltà tenderanno a sostituire gli Stati-nazione... Era il 1996. Oggi possiamo dire che Huntington non si era sbagliato e, come lui, anche un designer profetico e apparentemente frivolo come Philippe Starck, che in una intervista mi confidò di immaginare un futuro di turrette città-fortezza, presidiate da poliziotti e circondate da banlieu in fiamme. Come accade oggi.

Ora, com'è noto, non c'è nulla di più lontano del nichilismo dalla concezione ebraica, dal *farai e ascolterai* e dalla santificazione di ogni minimo gesto quotidiano fatto di berachot e mitzvot. Una concezione, quella ebraica, agli antipodi dall'orizzonte di decadenza che ha permeato la modernità occidentale, e che ora ci consegna tempi incerti e destabilizzanti. Accade in Francia (vedi *inchiesta a pag.10*) e ben ne parla un coraggioso saggio appena uscito, *Une France soumise* (Albin Michel), dello storico Georges Bensoussan, un libro inchiesta, fatto di voci e interviste, che racconta la Francia sottomessa e paralizzata di adesso, quella di un Paese ostaggio di gruppi islamici salafiti che con la paura impongono l'intolleranza (e la propria legge) nelle scuole, negli ospedali, nei tribunali, nelle banlieu, abili nello sfruttare il senso di colpa post-coloniale e una ideologia che li vittimizza, pronti a sollevare l'accusa di islamofobia e razzismo che rende imprevedibili e ti mette al bando sociale e intellettuale. Sorprende che la prefazione del libro sia di Elisabeth Badinter, lucidissima filosofa e scrittrice, imprenditrice, donna eclettica, femminista e personaggio mitico e chiave della gauche francese. Leggendo la sua drammatica prefazione mi sono detta che se anche un intellettuale a sinistra com'è lei oggi pensa che la Francia sia ostaggio del multiculturalismo e sottomessa al ricatto salafita, allora è proprio così, forse anche noi siamo all'ultima fermata di quell'edonismo nichilista e autodistruttivo che oggi ci paralizza, incapaci di scrutare il cielo e condannati a contemplerlo da una pozzanghera.



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. «Caro Monsignore, il dialogo oggi passa per Gerusalemme»
- 08. *Storia e contro storie*
Dimmi come ti chiami e ti dirò cosa sei
- 09. Musulmani d'Italia, troppi pregiudizi. Un sondaggio
- 10. Francia, allarme scuola: qui nasce il nuovo antisemitismo
- 14. Gariwo: la capacità di guardare oltre le barriere e gli steccati
- 15. *Voci dal lontano occidente*
L'Onu e il “regalo” di Obama
- 16. Israele, la valle dell'innovazione
- 17. *La domanda scomoda*
- CULTURA**
- 18. La figura di Blu Greenberg, tra femminismo e Halachà
- 20. Otto marzo
Eva e le altre
- 22. Conoscere il Sionismo nell'era della post-verità
- 24. *Paolo De Benedetti*
Il coraggio di essere un ponte
- 25. *La giustizia seguirai*. Amore e diritto nel pensiero ebraico
- 26. La doppia vita di Miriam, che visse tra due mondi
- BRIUT Benessere**
- 28. *Vista*: prevenzione, controlli e tecnologia
- COMUNITÀ**
- 30. Liliana Segre: «Ora ho un punto dove ricordare mio padre»
- 32. Giovani leader crescono. Un'esperienza formativa in Israele
- 33. Yad Vashem. L'identità salvata: restare ebrei nonostante la Shoah
- 34. *Midor Ledor*. Ricordare Paola Sereni attraverso la sua storia familiare
- 36. Nasce l'AMPI per promuovere la realtà e i valori di Israele
- 40. LETTERE E POST IT**
- 48. **BAIT SHELI**

Foto Divina

In copertina: l'Arcivescovo di Milano, Cardinal Angelo Scola, e il Rabbino Capo, Alfonso Arbib, durante la visita del 17 gennaio 2017 al Tempio Maggiore. Foto Mario Golizia.

La comunità ebraica si batte per farlo diventare Memoriale

Serbia: il campo di sterminio di Sajmište, oggi dimenticato



Il campo di sterminio di Sajmište, nei pressi di Belgrado, sembra trascurato e dimenticato. Il luogo in cui più di 7000 ebrei morirono durante la Shoah, non è nemmeno considerato un Memoriale. La situazione è così allarmante che l'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance) ha messo Sajmište sulla sua lista di priorità come i siti dell'Olocausto in via di estinzione. Come riporta l'Ejp, il 23 gennaio Yasha Alfandary, presidente della comunità del Montenegro, e il Haris Dajc, vice presidente della Comunità ebraica di Belgrado, si sono recati a Bruxelles per convincere i leader dell'UE a rendere il campo di sterminio di Sajmište un sito storico e Memoriale dell'Olocausto. Il 23 ottobre 1941, le autorità naziste de-

cisero che invece di costruire un nuovo campo, avrebbero convertito la Fiera che lì si trovava in un apposito centro di detenzione. Nel maggio 1942, non c'erano più ebrei da essere uccisi. Tuttavia, quasi nulla è stato fatto per conservare l'area e oggi Staro Sajmište è in pessime condizioni. «In questo momento c'è un ristorante popolare nell'ex padiglione turco, che funzionava sia come doccia che obitorio improvvisato – afferma Dajc -. Al posto dell'ospedale ebraico c'è una palestra. Alcuni negozi, venditori di libri e club popolari. Ciò che è più bizzarro è che si trova a poche centinaia di metri di distanza dall'Hotel Regency Hyatt e la zona commerciale più popolare di Belgrado. Tra 10-15 anni non ci sarà alcuna prova di ciò che accadde e alcuna prova della nostra storia». Oggi vivono in Serbia 3000 ebrei, la metà nella capitale Belgrado, degli 82.000 che vivevano in Jugoslavia all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. (Mara Vigevani)

Run for Mem: a Roma si corre per la memoria

Si è tenuta a Roma domenica 22 gennaio la prima edizione di Run for Mem, la Corsa per la memoria organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. L'intento dell'iniziativa è di condividere con tutta la cittadinanza le diverse storie che riguardano la memoria collettiva della città, in onore di chi è sopravvissuto e chi ha resi-

stato, ricordando la barbarie perpetrata dai nazifascisti nei confronti della minoranza ebraica e di altre categorie perseguitate, e il monito di non dimenticarla, con un appuntamento dedicato alla vita e allo sport, e con la speranza di coinvolgere in particolare i giovani. Una giornata in cui tutti insieme si possa riflettere, ma anche condividere momenti di amicizia e solidarietà, e affermare il valore della vita e della sopravvivenza. L'ini-



ziativa prevedeva due corse: una di circa 10 chilometri per gli atleti e la seconda, stracciadina, di circa 3,6 chilometri. L'evento, organizzato dall'UCEI e da Maratona di Roma, ha il patrocinio del Comitato di coordinamento per le celebrazioni in

[in breve]
La nazionale israeliana di baseball punta al titolo con gli ebrei americani

Dieci giocatori ebrei della Major League americana di baseball (MLB) visiteranno Israele per prepararsi alla World Baseball Classic. Come riporta JTA News, gli atleti faranno parte della nazionale di Israele e si alleneranno sui campi da baseball israeliani; incontreranno l'Associazione israeliana di baseball (IAB). Da quest'anno, le regole del torneo permettono che i professionisti americani con cittadinanza israeliana possano giocare nel team israeliano che parteciperà al World Baseball Classic (WBC), il prossimo marzo a Seul, in Corea del Sud. I giocatori e i preparatori sono: Ike Davis e Josh Zeid dei New York Mets; Ryan Lavanway e Sam Fuld degli Oakland Athletics; Cody Decker dei Boston Red Sox; Jon Moscot dei Cincinnati Reds; Corey Baker dei St. Louis Cardinals; Jeremy Bleich dei Philadelphia Phillies; Gabe Kapler dei Los Angeles Dodgers.



A 500 anni dall'espulsione degli ebrei, in Sicilia rinasce una sinagoga

SARÀ RICOSTRUITA SUI RESTI DI UN LUOGO DI CULTO EBRAICO MEDIEVALE

In occasione dell'anniversario dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia con l'editto spagnolo del 12 gennaio 1493, la Chiesa Cattolica ha concesso agli ebrei di Palermo in comodato d'uso gratuito parte di un antico complesso, composto da chiesa e monastero: l'Oratorio di Santa Maria del Sabato. Il gesto di riconciliazione porterà alla realizzazione di un nuovo tempio che sorgerà sui resti di una sinagoga medievale; i lavori di ristrutturazione necessari saranno finanziati

dalla stessa Chiesa Cattolica. A volere il gesto storico per la Sicilia - è stato l'arcivescovo Corrado Lorefice, che ha deciso di accogliere la richiesta di un luogo di studio e di culto per la comunità ebraica di Palermo avanzata da Evelyne Aouate, presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Ebraici. A Palermo non esiste una comunità ebraica, ma si contano circa 60-70 persone che stanno riscoprendo le proprie origini, e a queste si presume che se ne aggiungano altre nel futuro. Il proprietario di questo



nuovo spazio sarà l'Istituto Siciliano di Studi Ebraici (ISEE), affiliato a Shavei Israel, organizzazione che si rivolge in tutto il mondo ai discendenti degli ebrei forzati alla conversione. «Un evento storico e importante nei rapporti tra Chiesa ed Ebraismo - ha dichiarato la presidente dell'Ucei Noemi Di Segni -. Una svolta locale, ancor più significativa perché arriva da un Meridione che già da tempo offre significative testimonianze di risveglio e di rinascita». (Carlotta Jarach)

Dal 2 al 4 giugno a Firenze la quarta edizione di Limmud Italia



Si terrà dal 2 al 4 giugno a Firenze la quarta edizione di Limmud Italia, tre giorni di educazione ebraica con Shabbaton. Limmud si ispira al Limmud Conference Inghilterra e si fonda sul principio: «Tutti hanno qualcosa da imparare, tutti hanno qualcosa da insegnare» e ogni partecipante può essere un relatore. Info: www.limmud-italia.it, info@limmud-italia.it.



Le scuole dell'Onu nei territori palestinesi cancellano Israele

I libri di testo usati nelle scuole gestite dall'Onu in Cisgiordania e a Gaza negano l'esistenza di Israele e i francobolli del Mandato britannico sono ritoccati per togliere la lingua ebraica. La notizia, riportata da Ynetnews, emerge da una ricerca israeliana fra i libri usati dalle scuole dell'UNRWA nei territori palestinesi, da cui si evince la totale delegittimazione dello Stato di Israele. Le scuole dell'Onu non insegnano ai palestinesi a riconoscere Israele come Paese, neppure nei confini del 1947. Nessuna menzione viene fatta del legame religioso o storico degli ebrei con la Terra di Israele o Gerusalemme, così come di luoghi sacri agli ebrei, come il Muro del Pianto, la Grotta dei patriarchi e la Tomba di Rachele, segnalati invece come siti santi per i musulmani, di cui gli ebrei cercano illegittimamente di prendere il controllo. La ricerca è stata presentata da Arnon Gross e Ronni Shaked del Harry Truman Research Institute all'Università Ebraica di Gerusalemme. (I.M.)

Addio all'ultima testimone livornese della Shoah

È scomparsa a fine dicembre a Cecina Matilde Beniacar, ultima testimone della Comunità Ebraica livornese, sopravvissuta alla deportazione nazifascista nei campi di sterminio. A ricostruirne le vicissitudini è stato lo storico Marcello Pezzetti, per conto del Centro di documentazione ebraica contemporanea CDEC. Nata a Smirne, in Turchia, il 18 gennaio 1926, Matilde era figlia di Moise Beniacar e Estrea Levi. Nel 1933 lo Stato turco li costringe a rimpatriare in Italia a Livorno. Il padre trova lavoro alla raffineria Anic, ma nel 1938, a causa della legislazione anti-ebraica, viene licenziato. Per sfuggire ai bombardamenti sulla città sfollano a Borgo a Buggiano (in provincia di

Pistoia). Qui il 25 gennaio 1944 sono arrestati e portati al carcere di Pistoia, da dove vengono trasferiti a Fossoli. Dopo quindici giorni di permanenza sono caricati sui vagoni per Auschwitz dove approderanno nella notte del 27 febbraio 1944. All'arrivo, Matilde è separata dal resto della famiglia (padre, madre, sorelle e fratello) che finirà nelle camere a gas. Matilde è assegnata ai lavori forzati nel campo di Birkenau, per la costruzione di fortificazioni. Passa per Gusen, Bergen Belsen, Dachau, Buchenwald e infine Mauthausen, dove viene liberata il 5 maggio 1945 dall'esercito americano. Nel 1996 lo storico Marcello Pezzetti l'aveva intervistata per la *digital-library.cdec.it*





Foto Mario Golizia

«Caro Monsignore, il Dialogo oggi passa per Gerusalemme»

Il riconoscimento del **legame indistruttibile** tra Israele e il popolo ebraico (contro tutti i **negazionismi**). L'antisionismo e l'antisemitismo. Una **parola ormai vuota, "pace"**, a cui è necessario ridare senso. Questi i **temi** della visita dell'**Arcivescovo di Milano, Cardinal Angelo Scola**, al Tempio Centrale. Perché il **Dialogo** va rinnovato e **FATTO CRESCERE**

di ILARIA MYR



«S

olo capendo il legame degli ebrei con Israele e Gerusalemme si comprende l'ebraismo. Negando, come ha fatto l'Unesco, il legame del popolo ebraico con Gerusalemme e con Israele non si sta "toccando" la politica di un governo o di uno Stato, ma l'essenza stessa dell'ebraismo. Il rapporto con Gerusalemme e la Terra di Israele deve diventare il tema centrale nel Dialogo ebraico-cristiano e con le altre religioni, in primis l'islam. Perché se si negano le radici non ci può essere nessun Dialogo». A parlare così, in modo pacato ma perentorio, è il Rabbino capo Alfonso Arbib, toccando quello che è ormai uno dei punti più caldi e dolenti delle recenti relazioni internazionali, ivi comprese quelle, in passato, non sempre lineari e idil-

liache tra Vaticano e stato d'Israele. Dialogo, comprensione, convivenza. Ma anche Israele, Gerusalemme, antisemitismo e antisionismo. Sono proprio queste le parole risuonate più a lungo martedì 17 gennaio nella Sinagoga centrale di Milano, durante la visita del Cardinale Arcivescovo di Milano, Monsignor Angelo Scola - la prima del prelado in una sinagoga milanese -, oggi al termine del suo mandato, iniziato nel 2011. Ad accoglierlo, Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano e gli esponenti della Comunità ebraica, primi fra tutti i co-presidenti Milo Hasbani e Raffaele Besso. Nella Sinagoga gremita, di fronte a ebrei e cristiani - nella Delegazione del Cardinale alcuni Vescovi ausiliari, rappresentanti del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano con l'attuale presidente, il pastore Platone, sacerdoti e partecipanti alla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Dio-

cesi, membri del Comitato scientifico dei "Dialoghi di Vita Buona" -, l'accoglienza è subito calorosa. Ad ascoltare ci sono anche Yahya Pallavicini, presidente del Coreis (Comunità Religiosa Islamica Italiana), molte autorità civili e militari, i direttori del *Corriere della Sera* e di *Avvenire*, Luciano Fontana e Marco Tarquinio, oltre all'intera dirigenza della Comunità ebraica milanese.

«La visita dell'Arcivescovo cade in un momento di grave crisi mondiale e di violenza resa preoccupante dalla scarsa comprensione della situazione da parte dei governanti - ha dichiarato il co-presidente della Comunità ebraica di Milano, Raffaele Besso -. Sua eminenza mi permetta di ricordare quanto lo Stato di Israele sia oggi bersaglio di un rinnovato odio antiebraico. Ed è proprio nell'ottica dell'amicizia ebraico-cristiana che è importante che la Chiesa, che Lei rappresenta, sappia

Nella pagina accanto, da sinistra: Davide Romano, il Cardinale Scola e Rav Arbib.

difenderne l'esistenza non solo per i valori comuni, ma anche per le radici che la fede cristiana affonda in quella terra».

In rappresentanza dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane è intervenuto il Vice Presidente Giorgio Mortara che ha sottolineato come «l'incontro odierno con la Comunità ebraica di Milano, costituisce un ulteriore passo in quell'essenziale percorso di comprensione e fiducia reciproca che ha preso il via con la dichiarazione di *Nostra Aetate*. Un percorso che in questa fase storica molto complessa, in cui intolleranze e radicalismi religiosi minacciano non solo la libertà di culto, ma la vita di milioni di persone, assume un valore ancor più significativo di lotta comune contro chi istiga all'odio». In un momento storico costellato di continue violenze e attentati - Berlino, Istanbul, Gerusalemme solo nell'ultimo mese -, è quindi importante che le religioni agiscano con una responsabilità sociale ben precisa e che i loro leader siano un esempio per tutti. «Il Vaticano - ha aggiunto Mortara - ha fatto scelte importanti su questo fronte, con riconoscimenti che non spetta a noi giudicare, portati avanti attraverso scelte che è nostro augurio siano state attentamente meditate. Ma a queste attestazioni di fiducia e di apertura al dialogo, la preoccupazione del mondo ebraico è che corrispondano immediate condanne contro chi invece sceglie la strada della violenza, dell'istigazione all'odio, del terrorismo per colpire la pace a cui tutti aspiriamo, in Italia, in Israele e nel mondo». È

finito, secondo Mortara, il tempo del dialogo fatto di incontri interreligiosi, seguiti per lo più da poche persone. «Oggi invece il dialogo tra religioni deve trasformarsi in agire, in convivenza, in condivisione di progetti e di spazio, andando oltre al pensiero e alla parola. È su questa strada che dobbiamo incamminarci come auspicato da documenti di Commissioni miste di carattere sia multiculturale ed

interetnico, sia interreligioso».

Esempi concreti sono, ad esempio, la collaborazione fra Memoriale della Shoah, Comunità di sant'Egidio e City Angels per i migranti alla Stazione Centrale, il progetto *"Insieme per prenderci cura"*, promosso dalla Accademia Ambrosiana con l'AME, Associazione Medica Ebraica, che con il Corso per il personale addetto alle carceri (e altre iniziative), ha visto collaborare insieme Cristiani, musulmani, ebrei, sotto l'egida della Curia, del Rabbinato e del Coreis.

«Questi sono un ottimo esempio di collaborazione tra comunità ebraica e Curia - dice l'Assessore alla Cultura della Comunità ebraica, Davide Romano, che ha anche introdotto la serata -. Aggiungo solo che in tempi di fanatismo, dal momento in cui sappiamo che la maggior parte dei terroristi islamici viene indottrinato in carcere, sarebbe opportuno che insieme anche ai nostri amici musulmani ci facessimo sentire di più dalle autorità, affinché ci permettano di lavorare non solo sul personale del carcere, ma soprattutto sui detenuti. Per salvare noi, e salvare anche loro. Inoltre, credo che il Dialogo vada tenuto ben acceso. Ricordiamoci che come in un buon matrimonio, il dialogo va rinnovato e fatto crescere ogni giorno. Se non lo

«Il Dialogo deve saper andare oltre i pensieri e le parole. E trasformarsi in convivenza, azione, condivisione di spazi e progetti comuni»

si tiene vivo, senza accorgercene giungiamo all'avvizzimento e alla disgregazione».

È toccato quindi al Vice Presidente del Memoriale, Roberto Jarach, che ha letto il puntuale intervento di Giuseppe Laras, Rabbino emerito di Milano (vedi alla pagina seguente). La

parola è poi passata al padrone di casa, Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, che con piglio deciso ha espresso profonda gratitudine al Cardinale per questa Sua iniziativa e per la richiesta di questo incontro. Arbib ha parlato del *Libro di Ruth*, da cui si possono trarre molti insegnamenti: «quello della solidarietà, la *ghemilut hasadim*, che significa fare del bene al prossimo, senza fare troppi calcoli,

tema strettamente legato a quello di giustizia, il *lifnim mishuràt haddin*, al di là della linea di giudizio».

Ma l'aspetto su cui il Rav si è soffermato è quello riassunto nella celebre frase di Ruth, la moabita che diventa ebrea, *"il tuo popolo è il mio popolo, il tuo Dio è il mio Dio"*. «Questa frase sintetizza lo stretto legame fra religione ebraica e popolo e fra popolo e terra d'Israele e con la città che è al centro della vita ebraica, Gerusalemme - ha spiegato -. Gerusalemme è la città del Santuario, distrutto due volte ma sempre presente nel cuore degli ebrei, che pregando si rivolgono nella sua direzione, la città della spiritualità e della pace. Negando, come hanno fatto alcuni organismi internazionali - vedi l'Unesco - il legame del popolo ebraico con Gerusalemme e con Israele si mette in discussione l'essenza dell'ebraismo». Il Rav ha poi parlato della parola *shalom*, pace, che ha come radice la parola *shalem*, completezza, integrità. «Quello di Pace è uno dei concetti più inflazionati del nostro tempo - ha spiegato -. Basti pensare che anche Adolf Hitler parlava di pace... Ognuno ne parla come vuole. Ma bisogna stare attenti perché questa idea si presta a due concezioni antitetiche: la prima è quella che vede la convinzione della propria integrità e la volontà che gli altri si adeguino alla mia completezza, la qual cosa è alla base di ogni fondamentalismo. L'altra concezione, opposta a questa, vede invece la completezza come un'aspirazione in sé e per sé, uno sforzo continuo per diventare completi. Ed è questa la concezione che mi interessa e che deve essere alla base del Dialogo interreligioso».

Tornando al discorso iniziale della solidarietà, Rav Arbib ha sottolineato come essere solidali significhi capire cosa pensano gli altri, ovvero mettersi nei loro panni. Una tendenza in generale poco diffusa. «Spesso, anche noi ci sentiamo poco capiti, soprattutto nella nostra relazione con Israele e con Gerusalemme, legame che rende così peculiare il nostro popolo. E se non si affronta questo rapporto non si capiscono né l'ebraismo né la tradizione ebraica».

Da sinistra:
Card. Scola con
Besso, Hasbani
e Rav Arbib;
con Pallavicini di
Coreis; alla mostra
fotografica.



> Subito dopo, la parola è passata all'Arcivescovo che ha sottolineato come «cristiani ed ebrei siano chiamati alla costruzione di una civiltà dell'amore. Questa visita ufficiale nel 150° anniversario dell'edificazione della Sinagoga di Milano, esprime il desiderio sincero di superare le gravi incomprensioni e difficoltà che anche lungo la storia del Paese hanno visto coinvolte le nostre comunità – ha esordito il Cardinale Scola -. Gli 896 ebrei milanesi deportati restano una ferita ancora infetta e sono da condannare le responsabilità storiche di taluni figli della Chiesa nel favorire le oggettive ingiustizie contro popolo ebraico, come disse Giovanni Paolo II a Yad Vashem. Il dialogo con l'ebraismo occupa per i cristiani un posto unico - ha proseguito -. Essendo la religione ebraica intrinseca alla nostra religione». E citando una dichiarazione del teologo svizzero Leopold von Balthasar, ha proposto una interpretazione del rapporto fra le due religioni basata sullo scisma originario del popolo di Dio, provocato da Cristo stesso. «Nell'attuale cambiamento d'epoca, il rinnovato rapporto tra ebrei e cristiani è chiamato all'improcrastinabile compito di edificazione di una "civiltà dell'amore" secondo il disegno del Creatore. Vorrei sottolineare lo speciale vincolo spirituale che caratterizza le relazioni fraterne tra ebrei e cristiani e che trova nell'amore per Gerusalemme e per la "Terra di Santità" un centro e un cuore pulsante di fede, di venerazione e di pellegrinaggio orante. Si deve andare in Terra Santa. Come cattolici siamo partecipi, in una dimensione cristiana ecumenica, dei sentimenti di religioso attaccamento alla Terra dei Padri e della Promessa che il popolo ebraico ha costantemente sviluppato nei millenni della storia d'Israele fino ad oggi. Preghiamo che Gerusalemme diventi sempre più la "Città della Pace" per tutti gli uomini e le donne che amano la pace. Siamo perciò profondamente addolorati

per le violenze e gli attentati esecrandi che ancora di recente hanno ferito la santa città, uccidendo giovani vite e profanando il Santo nome divino. Così come deprechiamo le espressioni di antisemitismo che si ripresentano, purtroppo, in Europa. La storia del popolo ebraico e di quello cristiano si ergono ad indelebile prova che non si dà libertà per la verità che non sia, nello stesso tempo, verità della libertà. Nella nostra Milano, metropoli plurale, la Comunità ebraica e quelle cristiane sono, a mio avviso, chiamate ad un compito profetico. Quello di essere un terreno fecondo in cui possa mettere radici e svilupparsi l'incontro e il confronto tra i membri di tutte le religioni, a partire dagli altri figli di Abramo, i musulmani. I nostri fratelli uomini ci trovino insieme testimoni della verità dell'amore e della pace». Che cosa pensa dell'apertura dell'ambasciata palestinese presso il Vaticano e la Santa Sede? «Sicuramente e decisamente questo atto è stato fatto con molto coraggio per il desiderio che la pace diventi reale anche in quelle terre - ha risposto il Cardinale -. Questo è il mio giudizio sintetico. Sono assolutamente certo del fatto che tutti i Papi di questo ultimo periodo hanno voluto questo con grande forza, e che non c'è nessun intendimento parziale o di carattere politico, ma c'è realmente il desiderio di pace, nel rispetto della possibilità di tutte e tre le religioni di poter esercitare il culto, e nel rispetto del privilegio che ha il popolo ebraico. Non c'è altra cosa».

COMMENTI A MARGINE

A conclusione della visita, il canto dei Salmi da parte di Rav Elia Richetti, brano suonato dalla musicista Alessandra Romano con il "violino di Auschwitz", e infine lo scambio dei doni. «L'incontro in sé è stato sicuramente utile, il Dialogo inter-religioso soprattutto in ambito ebraico-cristiano ha una validità e una consuetudine tale che lo rende importante di per sé -

ha commentato Paolo Sciunnach a margine dell'incontro -. Ritengo di grande rilevanza i punti sottolineati da Rav Arbib in merito al rapporto inscindibile fra l'ebraismo e la terra d'Israele, senza entrare in questioni politiche». D'altra parte, continua Sciunnach, il discorso del Cardinale è stato in linea con quella che è da sempre, almeno dal Concilio Vaticano II, la posizione della Chiesa in merito al rapporto con l'ebraismo, ribadendo la fratellanza e la comunione nelle parti bibliche dell'Antico Testamento, la radice comune. Quello che però non convince, nelle parole di Scola, è l'idea dell'unico popolo di Dio diviso da uno scisma interno. «In qualche modo, nella teologia cristiana non è chiaro che ruolo hanno gli ebrei in questo unico popolo diviso - dice -. Vero è, come ha sottolineato il Cardinale, che non possiamo sapere perché Dio ha voluto la scissione. Ma quello che mi lascia perplesso è il concetto dell'unità delle due realtà, che pur avendo una radice comune, sono molto diverse fra loro». Una tentazione sincretistica pericolosa. Concorda con questa opinione anche Rav Elia Richetti, che spiega: «Questo aspetto della divisione di un unico popolo rappresenta per me un punto di domanda, che necessiterà di chiarimenti da parte della Chiesa. Significa che esiste una inscindibilità tale per cui ciò che è sacro per gli ebrei lo è anche per i cristiani (e allora sarebbe un fatto positivo)? Oppure implica un appiattimento delle differenze, che invece non è corretto (per il mondo ebraico la ricchezza sta proprio nelle differenze)?». Positive, però, nel discorso del Cardinale sono state la volontà di dimostrare la vicinanza al popolo ebraico e l'affermazione dell'identità ebraica dei luoghi sacri. «Molto importante - conclude Richetti - è che Scola abbia dichiarato che il dialogo interreligioso sarà completo solo quando il mondo islamico si allineerà su questa strada».

Rav Laras: «Solo il vero Dialogo può salvare il futuro dell'Europa»

Avere il coraggio di non chiamare più Terrasanta lo Stato d'Israele. Combattere in modo deciso *l'antisionismo-antisemitismo* nel mondo cristiano. *Rileggere insieme la Bibbia* e il suo messaggio di libertà. Parla uno dei grandi protagonisti del Dialogo ebraico-cristiano del XX secolo

Pubblichiamo qui di seguito l'intervento di Rav Giuseppe Laras per la visita dell'Arcivescovo Angelo Scola, il 17 gennaio: non potendo partecipare di persona, il discorso di Rav Laras è stato letto da Roberto Jarach, Vice Presidente del Memoriale per la Shoah.

E sistono molte tentazioni - più o meno subdole, più o meno sanguigne, e cedervi può ben accadere. Lo sperimentiamo tutti. Tutti possiamo cedere alla tentazione di ritenere il dialogo ebraico-cristiano irrilevante, dato che coinvolge pochi interpreti, le cui fila sono rese sempre più esigue da frizioni intestine; ricerca di un "posto al sole"; provvedimenti improvvisati da parte di persone di cui si vorrebbe potersi fidare, spesso presentati sottoforma di "aperture"; età media altissima dei partecipanti; presunti intellettuali lontani dal reale e dalla concretezza, noiosi e autoreferenziali. Che dire poi del fatto che in tutte queste nostre iniziative manchino i giovani - e i giovani reali, quelli che sosterranno le nostre comunità e la vita culturale, politica ed economica del Paese nel futuro -? Senza giovani non si va da nessuna parte, siamo condannati! E la nostra società, appunto, a causa di pessime filosofie, che si sono insinuate nelle ultime decadi, è invecchiata. Tutto ciò sta portando e porterà ancora tanto male e si sta abbattendo come una scure sia sulle Chiese che sulle Comunità Ebraiche in Occidente.

Si può lamentare che il Dialogo ebraico-cristiano sia un'appendice della vita del cristianesimo, poco praticata e mai realmente fattivamente

additata dai suoi pastori alla maggior parte dei fedeli. Un'appendice -tuttavia- interessantissima e promettente, rispetto a un passato funesto e doloroso e a un presente per nulla facile. Purtroppo gli insegnamenti conciliari e successivi sul dialogo tra cristiani ed ebrei -unico e speciale da entrambe le parti- sono restati spesso lettera morta, anche nelle omelie quotidiane di insigni uomini di Chiesa. Ci si può lamentare che gli ebrei siano spesso restii a questo dialogo, con molte perplessità, timori, risentimenti, amarezze. E che si rivendichi troppo spesso il passato a fronte del futuro. Se questo può esser vero, va tuttavia ricordato che la storia antica e recente subita da parte ebraica in relazione al cristianesimo ha un enorme peso, che affatica e rallenta il passo. Inoltre, anche a livello sociologico, è naturale che una "minoranza assoluta" -gli ebrei- eriga atteggiamenti di difesa rispetto a una "maggioranza assoluta" -i cristiani-, inevitabili per sopravvivere e non farsi fagocitare, pur riconoscendo le effettive buone intenzioni di questi ultimi. E che dire, infine, del fatto che, per motivi strumentali e ideologici, come anticaglia dismessa, dalle "radici ebraico-cristiane" dell'Occidente, si sia passati all'affermazione del futuro "islamo-cristiano" dell'Europa? Le parole hanno un peso enorme, al pari della loro assenza (in questo caso l'espunzione dell'aggettivo "ebraico" in relazione al futuro comune), e lasciano intendere molte cose. E allora? Chiudiamo "baracca e burattini" oppure, come talvolta sostengono i detrattori, continuiamo elegantemente "a prenderci in giro"? No! Questo ci obbliga a individuare caparbie nuove strategie

Rav Giuseppe Laras con il Cardinale Carlo Maria Martini nel 1987.

per l'incremento e il rafforzamento del dialogo ebraico-cristiano. Questo ci obbliga a resistere ai disfattisti bipartisan e ai colpi di mano di alcuni, anche se in altissimo loco. Non possiamo e non vogliamo cedere per non tradire la memoria di quegli eroi cristiani, laici o religiosi, che -in quanto cristiani- difesero gli ebrei, anche a costo della vita, non solo perché essere umani in generale, bensì proprio perché ebrei, individuando così tra noi un vincolo unico. Non possiamo e non vogliamo cedere, dissipando il patrimonio, pur fragile, conquistato sinora, per non tradire la memoria e la fiducia di quegli ebrei -religiosi e no- che, con non minore coraggio, hanno ritenuto di riaprire i loro cuori e menti a cristiani amichevolmente disposti verso Israele e il suo mistero, cosa che passa necessariamente oggi anche per la ritrovata sovranità nazionale ebraica in Terra di Israele, dato che la maggior parte del nostro Popolo vive lì e che da lì per lo più promana la voce della Torah nella nostra generazione. L'antisionismo è la terza grande riedizione dell'antisemitismo, che fu dapprima religioso e poi, una volta laicizzato, razziale. Tale sentimento e ideologia è forse una riedizione del veleno subdolo di Marcione, che fu dapprima teologico, poi etico, infine forse politico, proiettante comunque sugli ebrei -che vogliono essere tali e che lo vogliono per la propria discesa- le medesime ombre di disprezzo e di morte. Stia oggi ben attenta la Chiesa ad evitare il "richiamo della foresta", avvelenato e deva-

> stante, di Marcione, considerando che essa medesima nel distaccarsi dalla propria matrice perderebbe ineluttabilmente ogni significanza e giustificazione a esistere. Spetta stavolta, in questo rapido e decisivo snodo della storia occidentale, a tutti noi, cristiani ed ebrei, cogliere l'opportunità per fare della Bibbia il futuro, diverso eppur sinergico, delle nostre due Comunità di fede, ridando linfa alla civiltà occidentale. E spetta con urgenza, ancora a noi, restituire alla Bibbia la sua voce reale, escatologica e divina, che non può essere in alcun modo ridotta a manuale laico per assistenzialismi, buonismi e pacifismi di sorta. Quest'ultima dilagante, perversa attitudine coincide con l'offesa della moralità e dell'intelligenza dei non credenti e con lo svilimento del ruolo e dell'identità del credente, che è anch'egli per nulla esente da colpe o meschinità. La riduzione della Bibbia a etica mondana o a utopia è una forma né coraggiosa né onesta di ateismo. È la Bibbia che, pur spesso in versione laicizzata, ha fatto innamorare l'Occidente delle libertà individuali -un bene assolutamente non negoziabile!- a fronte delle libertà collettive degli antichi. È la Bibbia che ha reso, attraverso l'economia straordinaria dell'Alleanza, l'uomo libero anche rispetto al suo Dio e non assoggettato. Gli, ancorché in partnership con il suo Creatore. È ancora la Bibbia che ha insegnato a declinare la libertà non in arbitrio ma in responsabilità, accettando liberamente il giogo divino. Tacere tutto questo per compiacere il mainstream ci rende non autentici, deboli e forse anche stupidi! Se perderemo questo tempo difficilissimo e unico, oziando, chiudendo gli occhi o dissimulando, andremo in perdizione e con noi andrà in perdizione il lascito sofferto dei nostri padri e il futuro dei nostri nipoti, cosa quest'ultima ancor più intollerabile. Forse sarà solo il vero dialogo ebraico-cristiano a poter salvare, se la Chiesa e gli ebrei ci crederanno e oseranno, il futuro dell'Europa e del mondo libero. (Il testo integrale del discorso può essere letto su www.mosaico-cem.it)

[Storia e contro storie]

Dimmi come ti chiami e ti dirò cosa sei. E soprattutto a chi appartieni. La sterile battaglia dei toponimi per decidere se c'era prima la Giudea o la Palestina

“E poi c'era lo Stato di Palestina e sono quindi arrivati i sionisti ad impossessarsi ingiustamente dei suoi territori”. A credere in questo falso storico sono ancora in tanti. In fondo, a conti fatti, si rivelano essere i più sprovveduti. Lo Stato non c'era. Punto e a capo. Semmai, una volta costretti a rettificare l'“errore”, il fuoco della polemica si sposta dall'inesistente sovranità statale palestinese ai territori in quanto tali e, in immediata successione, al nome che essi storicamente portano con sé. Nella convinzione che la denominazione di una porzione di terra istituisca una legittimità politica che, con l'arrivo di “stranieri”, ossia di estranei a quei luoghi, sarebbe stata in qualche modo conculcata. Se parliamo della mutevole geografia di un'ampia area che comprende, ai giorni nostri, sia lo Stato d'Israele sia le terre che si trovano ad occidente del fiume Giordano, non costituendo queste ultime parte d'esso bensì territorio conteso in un regime di temporanea amministrazione mista, allora i nomi che quei luoghi, e quelli ad essi attigui, hanno assunto nel corso del tempo, sono cambiati ripetutamente. Poiché denominare uno spazio di territorio è un atto politico dal momento in cui su di esso si istituisce una sovranità o la si rivendica (o la si immagina come esistente). Sulla parola “Palestina”, sulla sua radice storica, si sta svolgendo da decenni un conflitto parallelo a quello delle armi. Per retrodarla, nella convinzione che ciò rafforzi le pretese di una parte a scapito dell'altra. Brevemente, al netto dei rimandi biblici (Eretz Israel, Pheleshet, Canaan), va ricordato che il primo richiamo secolare al suo nome, riferendosi all'intera area tra la Fenicia e l'Egitto, risale al quinto secolo ante era volgare, quando Erodoto nelle «Storie» chiamò la parte meridionale



DI CLAUDIO VERCELLI

dell'area siriana come «Palaistine». L'autore afferma che i suoi abitanti erano circoncisi, riferendosi in tutta plausibilità agli israeliti. Il termine fu invece usato in chiave politica, ossia per indicare una provincia ufficiale, solo nel 135, quando le autorità romane, dopo aver represso la rivolta di Bar Kokhba, cambiarono il nome della provincia di Giudea in «Syria Palaestina». L'imposizione del nome Palestina da parte dell'Imperatore Adriano era la sanzione definitiva della sconfitta ebraica sul piano militare e non il riconoscimento di una preesistente comunità politica non ebraica. Doveva quindi servire a occultare il carattere prevalentemente giudaico del territorio. Il termine arabizzato «Filastin» venne invece assunto dopo la conquista dell'VII secolo, anche se la segmentazione amministrativa e politica dei territori fece sì che non indicasse un'unità poli-



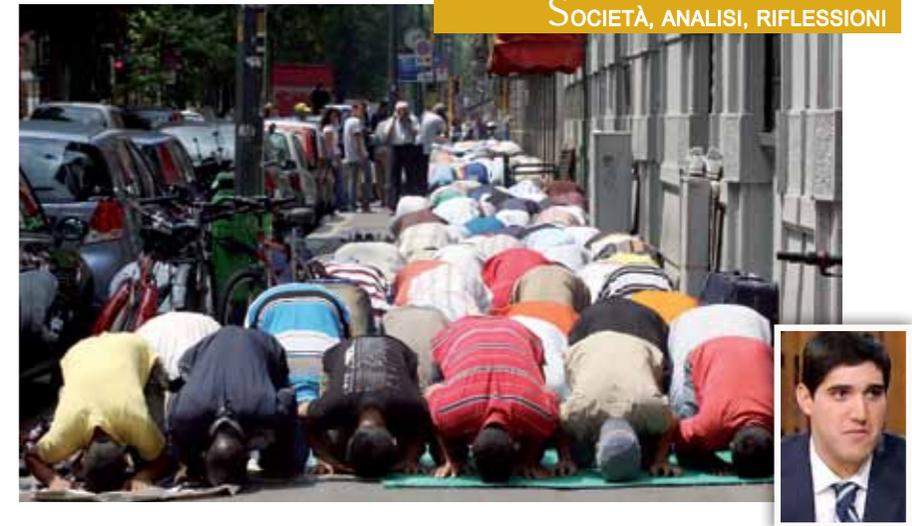
Sansone e i Filistei

tica omogenea, semmai ripetutamente definita come Siria o Grande Siria. È con l'inizio del Ventesimo secolo che la parola iniziò ad assumere la fisionomia di endonimo (il modo in cui una collettività definisce il proprio territorio), tra gli arabi cristiani e con lo strategico avallo dei britannici. La «Palestina», da questo punto di vista, è una creazione della potenza mandataria. Detto questo, vogliamo fare un passo oltre o continuiamo con la sterile battaglia dei toponimi?

di ILARIA MYR



“Israele non ha il diritto di esistere”; “gli ebrei controllano il mondo e sono responsabili di molti mali”; “gli attentati dell'11 settembre sono nati da un complotto giudaico-americano”. E così via. Sono alcune delle convinzioni diffuse fra i musulmani in Italia, secondo la ricerca sul mondo islamico nel nostro Paese condotta da Michele Groppi, ricercatore del King's College di Londra. Dall'indagine, che prende in esame diversi aspetti dell'argomento, spaziando dall'integrazione dei musulmani nella società italiana al pericolo di radicalizzazione, emergono dati inquietanti sui sentimenti verso gli ebrei e Israele diffusi nel mondo islamico italiano. «Sono considerazioni preoccupanti, che pur non costituendo il tema centrale dell'indagine sono particolarmente interessanti», spiega Michele Groppi. Di questi dati lo stesso Groppi ha parlato il 4 gennaio scorso durante una puntata di *Otto e mezzo* sul canale La 7, che ha visto la partecipazione anche della deputata PD Sumaya Abdel Qader e dell'ex ministro dell'interno Enzo Bianco. Ed è proprio la reazione della deputata musulmana a questi dati, la quale ha minimizzato e fatto inaccettabili distinguo, ad avere suscitato un'accesa polemica all'interno del PD, con in prima linea i deputati ebrei Emanuele Fiano e Daniele Nahum, scandalizzati dalle sue dichiarazioni. Una premessa doverosa: le risposte vengono da 440 questionari mandati online e svolti sul campo e 200 interviste, svolte dallo stesso Groppi in diverse città del Paese. «Il campione è statisticamente rappresentativo - commenta Groppi -. Ma avrebbero potuto essere almeno 1500, se avessero risposto più persone: di fatto ai questionari messi online dall'Ucoii, Coreis e da membri di CII (Confederazione islamica italiana), hanno risposto in meno di 500, e per questo sono dovuto andare di persona a intervistare la gente nelle strade, nei mercati, nelle moschee. Ma quando accettavano di collaborare, ho sempre riscontrato grande disponibilità».



Musulmani d'Italia, troppi pregiudizi. Un sondaggio

Una ricerca getta una luce inquietante sul modo in cui i musulmani italiani percepiscono gli ebrei. Ce ne parla l'autore, il sociologo Michele Groppi

Gli intervistati sono uomini e donne della fascia 16-30 anni, appartenenti a 16 gruppi nazionali, ma con una maggioranza dai Paesi del Nord Africa (marocchini, egiziani e tunisini), e residenti in maggioranza al nord. Ci sono però anche 117 cittadini italiani, tra cui membri della seconda generazione e 40 italiani convertiti all'Islam. Veniamo ora ai dati. «Il 52% dichiara che Israele non ha il diritto di esistere; il 61% che gli ebrei controllano il mondo e sono responsabili di nefandezze - spiega Groppi -. Il 61%, poi, sostiene che gli attentati dell'11 settembre 2001 siano frutto di un complotto americano-giudaico, e il 48% che Hamas e Hezbollah NON sono organizzazioni terroristiche». Molto interessanti le considerazioni di tipo qualitativo emerse dalle interviste vis-à-vis di Groppi. «Emergono molte teorie complottistiche, tra le più disparate, di natura sia economica che geo-politica, che collegano non solo Israele ma anche gli ebrei, a qualsiasi male - dice il ricercatore -. Ma quello che colpisce è che sebbene in molti si

dichiarino apertamente contro ogni forma di violenza e terrorismo, nei confronti di Israele ed ebrei c'è sempre un 'però', una giustificazione. Ciò non implica una predisposizione alla radicalizzazione di per sé, ma certamente evidenzia l'esistenza di un fattore ideologico molto radicato». Preoccupante è il diffuso atteggiamento minimizzante nei confronti di questi dati, evidente non solo nelle parole di Sumaya Abdel Qader durante la puntata di *Otto e mezzo*, ma anche di altre persone a cui Groppi sta presentando la ricerca. «Mi aspettavo delle risposte critiche nei confronti degli ebrei e di Israele, ma sinceramente non pensavo sarebbero stati così diffusi i continui distinguo, così come le teorie complottistiche più assurde. La grande maggioranza degli intervistati non difende la violenza, anche se è comunque significativa la minoranza del 24% che è invece a favore della violenza in nome di D-o - continua Groppi -. Inoltre, il 30% la considera giusta contro chi offende l'Islam e Maometto, il 13% è per Al Qaeda e l'11% per l'Isis». Da segnalare anche il senso di discriminazione e di guerra mediatica contro l'Islam, percepito dagli intervistati. Molti dunque gli spunti di riflessione che questa indagine offre. Molti i campanelli d'allarme che accende. Perché, come dichiara Groppi, «è importantissimo capire cosa rivelano questi dati. Sarebbe un errore troppo grande minimizzarli».



Francia, allarme scuola: qui nasce il nuovo antisemitismo

La fuga dei ragazzi ebrei dalla scuola pubblica. La *débauche* degli insegnanti. Il disagio delle famiglie e l'*impotenza delle istituzioni*. Nella Francia di oggi, la scuola è il vero barometro della temperatura sociale, terreno di scontro *di tensioni* religiose e razziali. Cosa che spiega il boom degli istituti ebraici. **UN'INCHIESTA**

È di ANNA LESNEVSKAYA  diventata la banlieue per eccellenza, quella di *Seine-Saint-Denis*, conosciuta in Francia semplicemente come il 93. Chi, come l'orientalista Gilles Kepel, autore del libro *Novantatré (Quatre-vingt-treize)*, Gallimard, 2012), cerca di capire le radici della jihad made in Francia, la radicalizzazione islamica dei giovani della periferia, la disintegrazione della seconda generazione della popolazione proveniente dal Maghreb, studia con attenzione la realtà di questo dipartimento della *"petite couronne parisienne"*, a nord est della capitale, con le sue cités e i palazzoni formato Scampia. *Seine-Saint-Denis* non è stata solo la periferia che si è popolata di manodopera araba, arrivata in massa nella Francia del dopoguerra. In effetti, dopo la de-

colonizzazione dei Paesi dell'Africa del Nord negli anni Sessanta, nel 1993 sono confluiti proprio qui, numerosi, anche gli ebrei sefarditi. Ma di fatto, a partire dagli anni 2000, *Seine-Saint-Denis* si sta svuotando dalla sua popolazione ebraica, che non si sente più al riparo dall'ascesa del nuovo antisemitismo.

Come ci spiega lo studioso francese Pierre-André Taguieff, che coniò il termine *nouvelle judeophobie*, all'odio ormai obsoleto su base razziale del periodo nazista, si è sostituita (mutandone gli stereotipi), "la demonizzazione di Israele e degli ebrei come rappresentazione del male assoluto". Nelle sue numerose opere, Taguieff collega "la nuova giudeofobia" all'islamizzazione della causa palestinese. Nella banlieue parigina, scrive Georges Bensoussan, responsabile editoriale del *Mémorial de la Shoah* di Parigi, l'antisemitismo è diventato "un

codice culturale", la cui padronanza è necessaria per integrarsi nelle cités. In un libro intitolato *I territori perduti della Repubblica (Les territoires perdus de la République)*, Éditions Mille et une nuits, 2 ed., 2015), Bensoussan ha raccolto le testimonianze dei professori e dei presidi delle scuole pubbliche che ogni giorno devono affrontare nelle aule il più crudo e disarmante antisemitismo, senza avere strumenti adeguati per combatterlo né per proteggere gli allievi ebrei.

Ce lo conferma Sarah-Laure Attias, preside di una grande scuola ebraica in uno dei comuni del 93, *Les Pavillons-sous-Bois*, che parla della "banalizzazione dell'antisemitismo" nelle scuole pubbliche. «L'antisemitismo è diventato una specie di opinione e la parola 'ebreo' un insulto ordinario e abituale», racconta. La scuola di *Les Pavillons-sous-Bois* appartiene alla rete dell'*Alliance Israélite Universelle* (AIU), organizzazione che nacque nella Francia dell'Ottocento per promuovere i diritti degli ebrei e lo fece creando tantissime scuole sul modello educativo francese, soprattutto nel Mediterraneo. Attualmente gestisce in Francia 9 scuole, di cui 7 a Parigi, per un totale di 3000 allievi.

Nel 2015 il liceo del plesso scolastico diretto da Sarah-Laure Attias è arrivato in testa alla classifica nazionale della tivù statale *FranceTVinfo*. Ma non è solo l'ottima qualità dell'insegnamento che attira sempre più allievi: nel 1963 la scuola ne aveva 50 per poi arrivare ai circa 800 allievi di oggi. È ormai da tre anni che, annualmente, una trentina di ragazzi si trasferisce nella scuola ebraica da istituti pubblici. «Ci sono genitori che mi hanno riferito che, nella scuola da dove provenivano i loro figli, il preside aveva alzato le braccia e ammesso di aver perso il controllo della situazione, non riuscendo più a garantire la sicurezza dei ragazzi», dice la direttrice dell'istituto dell'*Alliance*. E anche se i casi del genere sono pochi, per lei, sono «dei sintomi di una situazione disfunzionale» nella scuola de *La République*.

Questi segnali allarmanti erano stati colti già nel 2004 da un ispettore ge-



nerale del ministero dell'Istruzione francese, Jean-Pierre Obin, che in un rapporto denunciava "il razzismo antiebraico" nelle scuole pubbliche. «In Francia i ragazzi ebrei - e sono gli unici in questo caso - non possono più, al giorno d'oggi, essere scolarizzati in una scuola qualsiasi», scriveva l'ispettore. Questa assenza di scelta che talvolta spinge le famiglie ebraiche, anche contro la loro volontà, verso le scuole private, - non per forza ebraiche, ma anche cattoliche -, è «un vero problema non solo per gli ebrei stessi, ma anche per la Francia», ci dice Francis Kalifat, il Presidente del Crif (Consiglio Rappresentativo delle Istituzioni ebraiche della Francia). «Finché optare per una scuola privata resta sia una scelta di qualità scolastica, sia una scelta religiosa, non c'è problema, è la libertà di ciascuno. Quando invece i ragazzi ebrei sono costretti a lasciare la scuola pubblica, questo rappresenta un vero, grave problema», è convinto Kalifat.

Secondo le stime del FSJU (Fondo sociale ebraico unificato), organismo che coordina la rete scolastica ebraica in Francia, ci sarebbero il 75-80% di allievi ebrei nelle scuole private (ebraiche e cattoliche) e solo il 20-25% nelle scuole pubbliche. Cifre variabili in base alle regioni e all'offerta scolastica. «Queste percentuali testimoniano una vera e propria rivoluzione rispetto a una storia di adesione totale degli ebrei ai valori de *La République* e alla sua scuola: ricordiamoci che proprio la scuola è stata il luogo storico della loro integrazione e ascesa sociale», considera la sociologa Martine Cohen del CNRS (Centro nazionale di ricerca scientifica). Certo, nel Dopoguerra c'è stato un afflusso considerevole di ebrei dal Nord Africa ma, al di là di questo, il boom delle scuole ebraiche che si è visto in Francia è davvero straordinario: da soli 400 allievi presso istituti scolastici ebraici nel 1945 si è passati ai 17 mila nel 1988. Attualmente, in

base ai dati del FSJU, nelle 182 scuole ebraiche esistenti in Francia (per il 75% situate nella regione parigina) ci sarebbero 31 mila allievi sul totale di 100 mila ragazzi ebrei in età scolastica.

Martine Cohen, che studia il fenomeno delle scuole ebraiche in relazione all'identità franco-ebraica, sostiene che l'affermazione identitaria ebraica, che inizialmente era una conseguenza della buona integrazione, ad un certo punto, precisamente negli anni Novanta, ha cominciato a confliggere con l'identità francese e a sostituirsi ad essa. «Da una parte, ciò è dipeso dalla pressione degli ultra-ortodossi e chassidim, visto che oggi la maggior parte delle scuole ebraiche in Francia sono di questa natura; dall'altro lato, tra gli anni Novanta e Duemila si è sviluppato una concezione rigida della laicità ed è sorta la questione della sicurezza», spiega la sociologa.

Già, la laicità, ovvero un principio cardine della società francese sancito dalla Legge 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa che avrebbe dovuto in teoria garantire la pacifica coesistenza di tutte le religioni negli spazi pubblici. Negli ultimi anni e mesi invece, non ha fatto che alimentare le polemiche sulla falsariga di quella più recente a proposito del burkini. Tutta la questione sta in come si interpreta il principio della laicità. Tra i politici, c'è chi opta per un approccio mediano e di compromesso, una *laicità soft*, scelto e caldeggiato ad esempio dal candidato indipendente alle presidenziali del 2017, Emmanuel Macron (ex ministro dell'Economia di François Hollande), che accetta i cosiddetti "accomodamenti" che prima si accordavano abitualmente agli ebrei nelle scuole pubbliche in occasione dello shabbat o delle feste. E c'è invece una corrente più rigida, di laicità dura e pura, ("La République è uguale per tutti"), rappresentata a sinistra dall'ex premier e ora candidato anch'egli alle presidenziali, Emmanuel Valls.

Di fronte alle rivendicazioni dei musulmani, spiega Martine Cohen, gli ebrei sono considerati "l'ultimo baluardo della laicità". Parliamo con Hannah Ruimy, la preside della scuola media (Collège) ebraica *Alliance-ENIO Gustave Leven*, nel XVI arrondissement di Parigi, che ci racconta: «Uno degli attuali nostri allievi, quando frequentava la scuola pubblica, si era assentato per qualche giorno per una festa ebraica: tornato in classe, la maestra lo mise alla berlina tutto l'anno, per quell'assenza». Secondo la Ruimy, «in questo modo, in nome della *laïcité*, vien fatto capire agli allievi ebrei che non si terrà più conto della loro diversità e delle loro feste, e li si spinge così ad andare altrove».

«Viviamo una situazione molto complicata e gli ebrei francesi si trovano tra l'incudine e il martello: da una parte c'è l'islamismo radicale che preoccupa la società nel suo complesso e porta ad una specie di sordità religiosa, e dall'altra, l'antisemitismo che proviene da una parte minoritaria dei musulmani della Francia», considera Ilana Cicurel, direttrice generale dell'*Alliance Israélite Universelle*.

Una situazione che spinge sempre più allievi verso le scuole ebraiche, malgrado la strage nella scuola *Ozar Hatorah* di Tolosa compiuta da Mohammed Merah nel 2012. Dopo quell'episodio, molte famiglie tolsero i figli dalle scuole ebraiche o scelsero di fare l'Aliyah. Ciononostante, il bacino degli istituti scolastici ebraici ha continuato a crescere (per raggiungere ora un punto di stabilità, dicono al FSJU), grazie all'afflusso di nuovi allievi dalle scuole pubbliche. Siamo nel comune di Aubervilliers >

Nella pagina a fianco: il Grand Rabbin de France, Haim Korsia alla sinagoga de *la Victoire*. Sopra, da sinistra, Korsia con i rappresentanti del mondo islamico e cristiano; Ilana Cicurel con Emmanuel Macron, alla scuola di *Les Pavillons-sous-Bois*; bambini che sventolano bandiere francesi alla scuola ebraica di Rue Pavé; una classe della Scuola Gustave Leven.

► (Seine-Saint-Denis), alle porte di Parigi. Ex sobborgo operaio, quest'area non gode di una buona fama per l'alto tasso di criminalità. È proprio qui che è situata una grande scuola dei Chabad-Lubavitch, la *Chné-Or*, che ha 700 allievi. All'ingresso sostano numerosi pullman che scaricano i ragazzi. Da cinque anni l'istituto ha lanciato la campagna "La scuola ebraica per tutti": 19 linee di pullman a carico dell'istituto che coprono quasi tutta la regione parigina vanno a prendere i bambini direttamente a casa per portarli a scuola. «Da quando abbiamo lanciato questa campagna, sono arrivati da noi, dalla scuola pubblica, 350 allievi», spiegano Rav Meïr Simha Kalmenson, direttore della scuola, e Haya Nisilevitch, sua sorella e direttrice didattica. Il rav mostra un video sul suo smartphone: un ragazzino appena iscritto alla scuola *Chné-Or* - e che proviene appunto da una scuola pubblica - dice davanti alla telecamera: "Ora studierò l'ebraico più del francese". La scuola, fondata negli anni Sessanta dai Chassidim, fuggiti dall'URSS (i genitori dell'attuale direzione), con la benedizione del Rebbe Schneerson stesso, ha accolto anche tantissimi ebrei sefarditi, confluiti nei quartieri popolari proprio in quel periodo. L'insegnamento nella scuola è separato per le femmine e i maschi, e tutte le mattine sono dedicate all'insegnamento della Torà, mentre il programma curricolare scolastico si affronta nel pomeriggio.

Troviamo un altro approccio e un contesto molto diverso nella scuola *Alliance-ENIO Gustave Leven*, edificio nuovo nel XVI arrondissement, quartiere della Parigi borghese. «Facciamo la Tefillà, ovviamente ci sta a cuore l'insegnamento di materie ebraiche ma anche che i ragazzi abbiano il tempo di coltivare le loro passioni. Per questo lasciamo il mercoledì pomeriggio libero», ci racconta la direttrice Hannah Ruimy, donna osservante, femminista e allieva di Marianne Picard, che fu capostipite dell'istruzione ebraica francese. L'approccio dell'*Alliance*, che rappresenta il 10% di tutte le scuole ebraiche in Francia, cerca di conciliare l'identità ebraica e quella



«Non riconosco più questo Paese. Per la gioventù ebraica, qui non c'è futuro»

Il primo incontro con la famiglia Tubiana è alla Grande Synagogue de la Victoire, a Parigi. Gérard era venuto con le figlie a rendere omaggio a Shimon Peres, scomparso qualche giorno prima. Dal IX arrondissement, zona chic nei pressi dell'Opéra Garnier, dove si trova la principale sinagoga di Parigi e il Concistoire, ci spostiamo nell'XI arrondissement, nel quale abita questa famiglia mista di sefarditi e ashkenaziti. È un quartiere conosciuto come "BoBo" (bourgeois-bohème), che ospita anche una cospicua popolazione ebraica. Ed è proprio qui, tra il Bataclan e alcuni café, che Parigi ha vissuto la notte nera degli attentati del 13 novembre 2015. Tutto ciò sembra

francese. «Più i ragazzi sono sicuri della propria identità, più si apriranno agli altri», dice Ilana Cicurel, la direttrice generale dell'AIU. «Ancor oggi, la gente ignora che cosa significhi essere ebreo, chi siano gli ebrei; e così li rigetta, - racconta Hannah Ruimy. - Le famiglie ebraiche si arrendono e si chiedono se ha senso battersi per ricordare a tutti che hanno un loro posto nelle scuole pubbliche in quanto cittadini francesi». Eppure, secondo la preside della Scuola Gustave Leven, gli allievi delle scuole ebraiche sono anch'essi di fronte a una sfida.

lontano nell'appartamento dei Tubiana, situato all'interno di una palazzina appartata. Sulle pareti, immagini del Muro del Pianto, lo stemma dello Stato di Israele, delle stampe con le vetrate di Marc Chagall nell'ospedale Hadasah a Gerusalemme e le foto delle "mie due soldatesse", così Muriel, la moglie di Gérard, chiama le sue figlie Talia, 22 anni, e Daphné, 24 anni. Entrambe hanno fatto l'Aliyah e il servizio militare in Israele, dove vivono. «Quando ero giovane, noi, ebrei francesi, eravamo molto preoccupati per la situazione dei nostri correligionari nell'URSS. Non avrei mai immaginato, un giorno, che un'ebrea russa sarebbe venuta a chiedermi come stiamo qua in Francia», ammette Gérard,

«I nostri ragazzi rischiano di precipitare nella stessa trappola di mancata conoscenza dell'altro, di chiudersi». Il Grande rabbino di Francia, Haïm Korsia, che è venuto a pregare con gli allievi della scuola Gustave Leven una mattina di ottobre, ha dimostrato di essere cosciente di questo problema. Rav Korsia, rievocando l'episodio della Torre di Babele della Parashà Noach e commentando il singolare pleonasma del testo ("La terra tutta aveva una sola parola e le medesime espressioni"), ha messo in guardia i ragazzi contro il pericolo del "pensie-

In alto, da sinistra: Place de la République e la facciata del Bataclan su Boulevard Voltaire, nell'XI arrondissement. Sotto, la famiglia Tubiana: il padre Gerard, la madre Muriel, le figlie Talia, Daphné e Ilana.

ro unico». «Uniti non vuol dire uniformi. Abbiate sempre il coraggio di coltivare una vostra propria e personale visione sulle cose», ha detto Korsia. Una grande lezione nella Francia contemporanea, dove la fraternité e il *vivre ensemble* sembrano diventati la sfida più ambiziosa e complicata. La sociologa Martine Cohen del Gruppo società, religioni e laicità presso il CNRS - Il Centro nazionale della ricerca scientifica della Francia - distingue tre categorie di scuole ebraiche in Francia. "Il polo ultra ortodosso" (*pôle ultra-orthodoxe*), ammonterebbe al 58% del totale e include la rete Haredi, ossia quella di Ozar Hatorah e dei Lubavitch, e si caratterizza per l'intensità dell'insegnamento religioso (fino a 15 ore settimanali). In mezzo si trova "il polo ortodosso moderno" (*pôle orthodoxe moderne*) che rappresenta il 32% del totale e dove il mood è meno rigido, le classi sono miste e molta importanza viene data alla solidarietà con Israele. Infine, c'è "il polo del giudaismo culturale" (*pôle culturel*), dove l'insegnamento di materie ebraiche non supera le sei ore settimanali e non compren-

de materie religiose, ma piuttosto la storia ebraica e lo studio della lingua ebraica. È il polo meno rappresentato che ammonta solo al 10% del totale delle scuole ebraiche. Ne fanno parte soprattutto le scuole ORT (L'Organisation Reconstruction Travail) per una formazione professionale. Tra "il polo ortodosso moderno" e quello "culturale" Martine Cohen colloca le scuole dell'*Alliance Israélite Universelle* (AIU) che, secondo la studiosa, riescono a conciliare meglio di tutte le altre l'identità ebraica con quella francese.

bi, ma propongono prodotti israeliani, comprese le famose clementine Jaffa. «Questo non gli impedisce di scambiare tra loro battute antisemite, battute che ho sentito tante volte, visto che pensano che sia tedesca e con me non si trattengono», confessa Muriel. Tutte e tre le ragazze Tubiana sono passate per una scuola media privata cattolica. Quella laica e pubblica, dietro casa, che porta il nome Anna Frank, aveva il 75 per cento di allievi arabi. «Durante le lezioni di storia i professori avevano paura di parlare della Seconda guerra mondiale, la parola "Israele" non si poteva pronunciare - sostiene Muriel. - All'inizio ci sembrava impensabile mandare le bambine in una scuola cattolica, ma poi abbiamo dovuto scegliere il male minore». «Per anni c'è stata una negazione totale del governo francese, che diceva che noi, ebrei, esageriamo sempre. Non riconoscevano che il problema dell'antisemitismo fosse reale - sospira Gérard. - Ma dopo gli attentati di Charlie Hebdo e Hyper Casher, in Francia è cominciata una presa di coscienza. Oggi, ahimè, per la gioventù ebraica, in Francia non c'è più futuro». Anna Lesnevskaya



ro unico». «Uniti non vuol dire uniformi. Abbiate sempre il coraggio di coltivare una vostra propria e personale visione sulle cose», ha detto Korsia. Una grande lezione nella Francia contemporanea, dove la fraternité e il *vivre ensemble* sembrano diventati la sfida più ambiziosa e complicata. La sociologa Martine Cohen del Gruppo società, religioni e laicità presso il CNRS - Il Centro nazionale della ricerca scientifica della Francia - distingue tre categorie di scuole ebraiche in Francia. "Il polo ultra ortodosso" (*pôle ultra-orthodoxe*), ammonterebbe al 58% del totale e include la rete Haredi, ossia quella di Ozar Hatorah e dei Lubavitch, e si caratterizza per l'intensità dell'insegnamento religioso (fino a 15 ore settimanali). In mezzo si trova "il polo ortodosso moderno" (*pôle orthodoxe moderne*) che rappresenta il 32% del totale e dove il mood è meno rigido, le classi sono miste e molta importanza viene data alla solidarietà con Israele. Infine, c'è "il polo del giudaismo culturale" (*pôle culturel*), dove l'insegnamento di materie ebraiche non supera le sei ore settimanali e non compren-

de materie religiose, ma piuttosto la storia ebraica e lo studio della lingua ebraica. È il polo meno rappresentato che ammonta solo al 10% del totale delle scuole ebraiche. Ne fanno parte soprattutto le scuole ORT (L'Organisation Reconstruction Travail) per una formazione professionale. Tra "il polo ortodosso moderno" e quello "culturale" Martine Cohen colloca le scuole dell'*Alliance Israélite Universelle* (AIU) che, secondo la studiosa, riescono a conciliare meglio di tutte le altre l'identità ebraica con quella francese.

de materie religiose, ma piuttosto la storia ebraica e lo studio della lingua ebraica. È il polo meno rappresentato che ammonta solo al 10% del totale delle scuole ebraiche. Ne fanno parte soprattutto le scuole ORT (L'Organisation Reconstruction Travail) per una formazione professionale. Tra "il polo ortodosso moderno" e quello "culturale" Martine Cohen colloca le scuole dell'*Alliance Israélite Universelle* (AIU) che, secondo la studiosa, riescono a conciliare meglio di tutte le altre l'identità ebraica con quella francese.

di ROBERTO ZADIK

Viviamo in un mondo sempre più esposto a pericoli e minacce, dal terrorismo ai massacri in Medio Oriente, all'integralismo islamico; bisogna - non solo sperare nelle istituzioni - ma agire concretamente, costruendo un senso di responsabilità individuale e contribuendo a un nuovo codice etico che parta dal basso e dalla società civile. Questo l'intento di Gariwo, associazione che, guidata dal Presidente Gabriele Nissim, si batte per l'impegno sociale ed etico e per la memoria dei Giusti e del Bene. Il 17 gennaio, al Teatro Franco Parenti, Gariwo ha avviato il ciclo di incontri "La crisi dell'Europa e i Giusti del nostro tempo". Ogni incontro toccherà un argomento diverso e stimolante. Dai genocidi, al terrorismo, al fondamentalismo, tematiche che ci riguardano da vicino in questa tormentata fase storica e che verranno approfonditi da storici ed esperti in quattro serate, da gennaio a maggio. L'iniziativa è stata presentata il 12 gennaio sul palco della Fondazione Corriere della Sera in una conferenza stampa che, come ha detto la direttrice del Teatro Parenti e moderatrice dell'incontro, Andreà Ruth Shammah, «è l'inizio di un percorso che invita il pubblico non solo all'ascolto dei relatori ma a interiorizzare, a sentirsi parte attiva nell'affrontare le minacce di un momento storico difficile e importante». Ospiti dell'evento, introdotto dal presidente della Fondazione, Piergaetano Marchetti, il presidente di Gariwo Gabriele Nissim, Lamberto Bertolè, presidente del Consiglio Comunale di Milano, Sergio Scalpelli presidente dell'associazione "Accademia del presente", e lo scrittore libanese candidato al Premio Nobel per la Pace Hafez Hadar. Come ha sottolineato Marchetti, quella di Gariwo e del Teatro Parenti, è una «iniziativa di eccezionale importanza in un contesto come quello di oggi che è anormale per molti aspetti dove prevale sempre di più l'estremismo, il totalitarismo e l'assenza del dialogo». Soddisfatta in merito al progetto, patrocinato dalla Fondazione Corriere e



La capacità di guardare oltre *le barriere* e gli steccati

I Giusti di domani: Gariwo organizza un **cammino** fatto di *quattro incontri di consapevolezza per costruire una nuova Carta dei valori*. Contro la cultura dell'odio

dall'Università degli Studi di Milano, Shammah ha ricordato l'impegno e il valore di Gariwo e le tante battaglie che Nissim ha dovuto affrontare negli anni Novanta, quando c'era un contesto socio-economico migliore ma «un clima di iniziale diffidenza e ostilità di molte persone verso l'apertura d'idee e la capacità di Gabriele di guardare oltre le barriere e gli steccati». In questi anni l'associazione è vistosamente cresciuta e come ha detto la direttrice del Teatro Parenti «è fondamentale costruire un percorso tutti assieme e diventare tutti noi ambasciatori di Gariwo». Nissim ha efficacemente riassunto questa fase storica in cui «dominano le incertezze, le paure e una classe politica stolidità. Ogni mattina ci svegliamo e nessuno ci dice cosa fare e che direzione prendere, ma dobbiamo arrangiarci da soli e ci sentiamo persi e disorientati. Mi preoccupano anche i messaggi di aggressività e di ostilità presenti su Facebook e la crescente

cultura del nemico in una società che citando l'appena scomparso Bauman, sta diventando sempre più liquida». Quella che Bauman chiamava «cultura dell'odio e della violenza» è anche alla base del terrorismo dell'Isis che si arroga il diritto di decidere chi può vivere e chi deve morire. «L'idea di queste conferenze è creare dibattito e dialogo fra persone di diverse culture, identità e opinioni. Serve una nuova Carta dei valori, della quale ci occuperemo in queste serate». Ma cos'è questa Carta dei valori? Nissim ha specificato di aver preso l'idea dal progetto "Charta 77" avviato nel lontano 1977 a Praga, dove un gruppo di persone di religioni e idee diverse si riuniva contro il totalitarismo. «Io vorrei fare lo stesso oggi, quarant'anni dopo, contro il terrorismo. Lottare contro la cultura dell'odio è una responsabilità di tutti noi, ebrei, cristiani, musulmani». Dopo la serata del 17 gennaio al Teatro Parenti sulla "Prevenzione dei genocidi" con lo storico Marcello Flores, Yair Auron, esperto della Shoah e docente universitario e Gerard Malkassian, promotore del dialogo fra Turchi e Armeni, il 14 febbraio invece si parlerà de "La battaglia culturale contro il terrorismo fondamentalista islamico" e intervorranno lo scrittore Hamadi ben Abdelsslem, che il 18 marzo 2015

Nella pagina accanto: l'attacco al Museo del Bardo a Tunisi; Gabriele Nissim fondatore e presidente di Gariwo.

ha salvato cinquanta italiani dall'attentato al Museo del Bardo a Tunisi da parte dell'Isis, e lo scrittore libanese Hafez Hadar.

Il 30 marzo toccherà a "La crisi dell'Europa" dove parleranno il filosofo Massimo Cacciari e i giornalisti Ferruccio De Bortoli e Kostantyn Gebert. Il 18 maggio si parlerà infine dei "Giusti dei nostri tempi" in un incontro con Gabriele Nissim, il filosofo Salvatore Natoli, la scrittrice Gabriella Caramore e Milena Santerini, Presidente dell'Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo al Consiglio d'Europa.

Si tratta di eventi di grande attualità che, come ha sottolineato Sergio Scalpelli, avvengono «in un periodo molto particolare; stiamo assistendo a eventi sconvolgenti. Uno di questi è il trionfo del populismo e il rifiuto dell'idea di Europa che era partita da una coalizione tesa a unirsi per fronteggiare la crisi economica e i problemi comuni». Plauso e sostegno alle serate organizzate da Gariwo è venuto anche dal presidente del Consiglio Comunale Bertolè che ha messo in evidenza la centralità del progetto e del coinvolgimento «specialmente dei giovani che spesso ci appaiono un po' nichilisti e che invece vanno coinvolti su valori forti come la lotta al terrorismo e su quale posto abbiamo nella storia noi tutti come singoli. Come Comune di Milano sosteniamo pienamente Gariwo e l'amico Gabriele e vorremmo che il Giardino dei Giusti divenisse una delle attrazioni culturali e turistiche della città».

Nel suo intervento conclusivo, lo scrittore e poeta libanese Hafez Hadar, felice per la candidatura al Nobel, ha elogiato il «dialogo fra religioni e la missione di Nissim nella ricerca del Bene e della comunione fra fedi e religioni». Condannando l'integralismo e il terrorismo folle e insensato dell'Isis, che «non ha capito niente né dell'Islam né del Corano» Haider ha ricordato personaggi coraggiosi del mondo islamico come l'imprenditore Rafiq Al Hariri che aiutava persone di ogni religione, ucciso nel 2005 in un attentato. (Info e prenotazioni: Teatro Franco Parenti, tel. 02 59995206) ➔

[voci dal lontano occidentale]

L'ultima risoluzione Onu e il "regalo" avvelenato di Obama: tutte le conseguenze e i danni di una diplomazia delle anime belle. E della loro ipocrisia

La Storia corre in fretta, nel lontano Occidente. Ma, in apparenza, solo quando c'è Israele di mezzo. Le sorprese di fine anno alle Nazioni Unite - difficili da digerire - sono state preparate e messe al voto nello spazio di pochi giorni. Il riferimento è alla risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza che, per la prima volta, definisce "illegali" gli insediamenti nei Territori, compresi quelli a Gerusalemme Est. In poche parole, la Comunità internazionale ritiene che il Muro Occidentale (non solo il Monte del Tempio), e il Quartiere ebraico della Città Vecchia siano zone "occupate", territorio straniero e non afferente allo Stato Ebraico. Il tutto con l'imprimatur degli Stati Uniti del presidente (ormai non più) Barack Obama che ha ordinato l'astensione al momento del voto. Dov'è la logica in tutto questo? Perché l'America ha promosso un testo che ignora volutamente lo scopo in sé della nascita di Israele, e cioè il ritorno alla terra degli avi, liberi di fronte al mondo, in pieno possesso dei luoghi che hanno nutrito l'anima del popolo ebraico nei millenni?

Intanto, così facendo, Obama ha esercitato la sua vendetta personale contro Netanyahu, l'unico leader che abbia osato sfidarlo ripetutamente nel corso dei suoi otto anni alla Casa Bianca (e ora capiamo perché lo abbia fatto). E, poi, ha anche impresso il suo "marchio" sulla politica dell'attuale presidente Usa, Donald Trump, al potere dal 20 gennaio. Perché una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, per quanto abborracciata e contraddittoria, difficilmente può essere cancellata: il diritto di veto è esercitato con grande cura e su basi di real-politik dagli altri Stati che ne beneficiano (oltre agli Usa: Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), ragion per cui, per

esempio, il regime siriano di Assad è stato accuratamente protetto da Mosca, nonostante stragi e orrori di una guerra civile durata sei anni, secondo il principio che gli "alleati non si tradiscono". Perciò difficile immaginare l'approvazione di una nuova risoluzione che cancelli le follie di quest'ultima. Almeno l'Amministrazione Trump sarà, nelle future avversità, una sincera amica di Israele? Forse. Ma anche lui, Trump, dovrà considerare gli equilibri mondiali. Perciò è realistico non farsi troppe illusioni. Come è purtroppo un dato di fatto che l'ultima carta giocata da Obama allontanerà la pace invece che avvicinarla, come ha stoltamente affermato il suo segretario di Stato, John Kerry. Perché? Che fareste voi, dovendo trattare per avere qualcosa che vi viene assicurata ancor prima di sedervi al tavolo? Ecco: i palestinesi non hanno mai mostrato una seria propensione ad accettare compromessi: ora che hanno vinto una battaglia senza colpo ferire, saranno ancora più determinati a vincere la guerra a modo loro. Queste sono le conseguenze della diplomazia delle anime belle nel lontano Occidente.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

di ILARIA MYR



Una perfetta sinergia fra quattro pilastri fondamentali - università, capitale umano, industria ed esercito - è questo il segreto del successo tecnologico e ingegneristico di Israele secondo il nuovo libro *Israël valley. Lo scudo tecnologico dell'innovazione*, di Edouard Cukierman e Daniel Rouach, edito in Italia da Scuola di Palo Alto. Nato nel solco di *Start-Up Nation* di Dan Senor e Saul Singer - di fatto la prima analisi approfondita sul segreto di questo piccolissimo Stato, ai primissimi posti per innovazione al mondo - il nuovo libro si basa sulla convinzione che Israele sia oggi a tutti gli effetti una valley di innovazione, comparabile in tutto e per tutto alla Silicon Valley americana. Appunto, come dice il titolo, la *Israël valley*. Il primo fondamentale elemento che caratterizza Israele è senza dubbio la costante insicurezza di fronte all'ostilità dei Paesi confinanti: una minaccia continua, che ha plasmato la sua economia e le sue imprese, oltre al temperamento dei suoi leader economici. In questo quadro l'esercito svolge un ruolo di enzima chiave dell'integrazione sociale e ideologica dello Stato di Israele. È infatti dal mondo militare che viene la costante spinta all'innovazione, alla ricerca e allo sviluppo di Israele, che si estende poi a molti altri ambiti: tecnologico, medico, informatico, biotecnologico, energie rinnovabili, e molti altri. Adattandosi a un contesto particolare di incertezza e pericolo, gli israeliani hanno saputo fare di necessità virtù, diventando di fatto il laboratorio tecnologico del Medio Oriente. Ma cosa li rende così brillanti nella tecnologia? A rispondere è P. Lavie nell'intervista raccolta nel secondo capitolo del libro: "Non esiste un unico fattore ma ve ne sono molteplici: la chutzpah (sfrontatezza), l'assenza di formalismo e talvolta anche una mancanza di rispetto per l'autorità (...),



INGEGNERIA, INFORMATICA, BIOTECNOLOGIA, ENERGIA RINNOVABILE

Israele, la valle dell'innovazione

Un nuovo libro analizza gli ingredienti del successo tecnologico di Israele.

Dal mondo militare a quello civile, passando per l'orgoglio della *Yiddische Mame*



il servizio militare che forgia la personalità". È questo mix esplosivo che viene analizzato nei dettagli nei 12 capitoli del libro, in cui vengono presi in esame molteplici aspetti dell'argomento: la crescita economica di Israele, il fenomeno della "clusterizzazione" - un centro di eccellenza e formazione intorno a cui gravitano molte piccole società - molto radicato nello Stato ebraico, la presenza di un capitale umano caratterizzato da una capacità di resilienza senza precedenti, insieme a una reattività e spirito pionieristico inediti. E poi, certamente, l'esercito che ha sia un forte impatto sulla popolazione - un melting pot straordinario di culture e nazionalità diverse unite in un'unica esperienza - sia sulla creazione di innovazione, che viene trasferita dall'ambito militare

a quello civile. Un capitolo a parte è dedicato anche allo spirito d'impresa, su cui ha un'influenza anche la tipologia specifica della mamma ebrea (ebbene sì!), che con il suo orgoglio gongolante per i successi del figlio ne stimola la volontà di riuscire; e ancora, la lunga storia dell'antisemitismo, che nella Diaspora ha sempre costretto gli ebrei a doversi reinventare, dando prova di forte senso di imprenditorialità. Il risultato di questa analisi è il decalogo finale dell'innovazione di Israele: 10 regole che gli autori hanno identificato come pilastri portanti del laboratorio del Medio Oriente (vedi box). Alla luce di tutto ciò, quale sarà il futuro di Israele? Manterrà un ruolo di primo piano? Sicuramente le criticità non mancano, sia sul fronte interno

Le tavole della legge dell'innovazione made in Israel

1. Avrai uno spirito imprenditoriale
2. Ti farai carico delle tue responsabilità
3. Tesserai la tua rete
4. Vivrai a stretto contatto con il tuo prossimo
5. Sarai un innovatore
6. Saprà rialzarti
7. Accoglierai il tuo prossimo immigrato
8. Trasferirai le tecnologie
9. Privatizzerai la tua economia
10. Spezzerai le spade per farne dei vomeri e le lance per farne falci

sia su quello esterno. "Sul piano socio-economico - scrivono gli autori nel capitolo 11 - le principali minacce interne concernono la pauperizzazione della società israeliana, esito di un'economia a più velocità, lo status delle minoranze e la spinosa questione dell'indispensabile riforma elettorale. Mentre sul piano esterno le minacce vengono principalmente dal boicottaggio dei prodotti israeliani e dalla dipendenza americana".

Ma, nonostante tutto, "la continuità dello scudo tecnologico di Israele dipenderà dalla capacità dei suoi ricercatori di orientarsi verso settori ad alto potenziale di sviluppo". Uno scenario, questo, che si sta già concretizzando nella transizione da start up Nation a +R&D Nation.

LA START-UP NATION È SEMPRE PIÙ ROSA

Di questo scenario, ben descritto nel testo *Israël valley*, vale la pena analizzare un dato, riportato da *La Stampa* in gennaio, che riguarda l'universo femminile: in Israele, delle persone impiegate nella tecnologia è donna più di una su tre, il 35%, contro il circa 30% della Silicon Valley. Di più: quasi una start-up su quattro nasce dall'iniziativa di un'imprenditrice. Una ragione di questo è che in Israele tutti, indistintamente dal sesso, fanno il servizio militare e in molte, durante i due anni nell'esercito, lavorano proprio nella programmazione. Ma soprattutto, sono sempre di più le donne ortodosse nel mondo dell'hi-tech, la cui partecipazione al mercato del lavoro è aumentata del 30% dal 2000 ad oggi.

FEDE E TECNOLOGIA: LE APP

Infine, se parliamo di tecnologia e Israele non possiamo non parlare delle start up ebraiche: un fenomeno, questo di grande successo, in cui una tradizione millenaria come quella ebraica e una modernità tecnologica ad alta velocità si fondono in modo unico. Esempi di successo? *Omer Counter*,

La domanda scomoda

Il 2040 e la cruciale questione di Gerusalemme capitale unica: in ballo, una boom economico per tutti

In Israele si discute vivacemente (potrebbe non esserlo?) su come dovrà essere Gerusalemme nel 2040, una data che viene suggerita da un progetto



DI ANGELO PEZZANA
nato da una iniziativa privata che ha trovato molti consensi nell'area governativa. Va da sé l'immediata preoccupazione di coloro che ritengono Gerusalemme capitale di due Stati, una prospettiva che cancellerebbe l'ipotesi dell'unità della capitale. Da qui a quell'anno, se il progetto venisse approvato, nascerebbe un secondo aeroporto internazionale non lontano da Jericho, persino più grande del Ben Gurion, una ferrovia che arriverebbe fino a Ramallah, un enorme complesso commerciale vicino a Qalandiya, un parco a soggetto biblico nella Riserva Naturale di Refa'im e, naturalmente, un numero rilevante di Hotel. Il tutto con la priorità ambientale da salvaguardare. L'iniziativa parte dal filantropo e businessman ebreo Kevin Bermeister, australiano. Gerusalemme diverrebbe così una città con almeno 12 milioni di turisti ogni anno.

Il fronte critico ha subito messo le mani avanti, affermando che in questo modo si elude l'aspetto politico della capitale, poco importa se i legami con i territori palestinesi saranno oggetto di grandi miglioramenti, interessati da protagonisti a tutto il progetto. Qui nasce spontanea una domanda: chi si oppone non ha avuto finora una proposta alternativa allo status quo, tranne le solite invocazioni al mantra "due Stati, uno accanto all'altro, in pace, con Gerusalemme capitale di

entrambi", dimostratosi fallimentare a tutti i livelli, nazionali e internazionali. Perché insistere, quando la controparte palestinese non ha fatto altro finora se non opo-

narsi a qualunque proposta israeliana? Non sarà forse che la fine del conflitto sarebbe anche tale per quella minoranza che in Israele si sente ancora orfana dell'economia di Stato laburista, sconfitta da quella del libero mercato della fine degli anni '70? Quella minoranza che si ostina a crederci maggioranza ancora oggi, quando tutti i sondaggi, non importa su quale argomento, affermino il contrario? Quella minoranza che impiega decenni prima di rendersi conto della fondamentale importanza del fattore sicurezza? Niente di meno veritiero di un altro mantra, quello che accusa chi vuole mantenere una larga maggioranza ebraica tramite un controllo della minoranza musulmana, il che annullerebbe l'aspetto democratico del Paese. È vero il contrario: Israele è democratica perché la maggioranza dei suoi cittadini



Gerusalemme

sono ebrei. E per capirlo è sufficiente volgere lo sguardo agli Stati arabomusulmani, tutti. Ce n'è uno soltanto che sia (lontanamente) democratico? Allora perché opporsi a un progetto che farà di Israele un paese ancora più moderno - forse - e potrà persino porre fine a un conflitto che finora non ha trovato soluzione?

che serve a contare i giorni tra Pesach e Shavuot, segnalando quali preghiere vanno recitate a seconda dei giorni; *Kaddish Assistant*, che aiuta a calcolare, secondo il Lunario, l'anniversario della morte di una certa persona e insegna a recitare il Kaddish con più varianti e livelli di difficoltà a disposizione, scegliendo

ad esempio se fare la versione "chabad", "askenazita" o "sefardita". E poi c'è *Let's Bake Challah!*, sulla quale vengono mostrate le varie procedure per preparare il pane di Shabbat e delle feste, incluse le preghiere a essa legate e le informazioni di base sulla sua origine. (Ha collaborato Nathan Greppi) ☺

8 Marzo/ Donne ed ebraismo: Blu Greenberg

Si può essere allo stesso tempo una devota ebrea ortodossa e una RIVOLUZIONARIA? Ebbene sì. Lo dimostrano la vita e l'impegno di Blu Greenberg, saggista e pensatrice americana. Una "figura ponte" tra **femminismo, ortodossia, Halachà**

«Vivo le tensioni interiori come una ricchezza: tra **tradizione** e futuro»

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD



Energica, coraggiosa e piena di humour, vivacissima malgrado l'età. Chi è Blu Greenberg? Due le risposte possibili, che non pretendono essere esaustive. La prima: un'ebrea ortodossa. La seconda: una rivoluzionaria. Certamente, una delle menti più brillanti e originali dell'ebraismo contemporaneo. Per rendere ragione della prima risposta, vorrei far valere alcuni dati "empirici". Anni fa, a Gerusalemme, una sera di Shabbat fui ospite di un amabile rav haredi egiziano che aveva fatto studi d'Ingegneria oltreché rabbinici. Facendo scorrere lo sguardo tra i suoi libri, individuai un piccolo libro con il nome dell'autrice, "Blu Greenberg". Gli chiesi che ne pensasse, la risposta fu: "molto interessante". Successivamente, ritrovai il libro in alcune case di amici Chabad Lubavitch, sia in Italia sia all'estero. Infine, come Pollicino, ne ritrovai le tracce nelle riviste di alcuni ambienti del vasto e variegato mondo "modern orthodox", dove gli scritti di Mrs Greenberg sono ampiamente citati. Ma perché rivoluzionaria? In estrema sintesi, si potrebbe dire che si tratta di una delle maggiori, più influenti e più discusse "figure ponte" tra "femminismo" -uso questo lemma non in senso specifico, ma in senso generico - e ortodossia ebraica. Non a caso, dopo un impegno ventennale, iniziato negli anni '70, Mrs Greenberg

giunse a presiedere nel 1997 il JOFA (Jewish Orthodox Feminist Alliance), nel momento della fondazione di tale organismo, radicato in vari Paesi, per lo più nel mondo anglosassone e in Israele. Scopo dell'organizzazione sarebbe quella di trovare una "via halakhica", dunque tradizionale, per affrontare, considerare, dirimere necessità e questioni riguardanti la vita contemporanea delle donne ebrei, il loro coinvolgimento e la loro fattiva responsabilità sia nei processi decisionali halakhici sia nella vita religiosa delle varie Comunità di appartenenza. Chiaramente questa sua posizione non è piaciuta ad alcune porzioni delle diverse forme dell'ortodossia ebraica contemporanea, come pure ha assai avvicinato alcune sue leaders alle posizioni minoritarie e criticate della "sinistra progressista" del mondo "modern orthodox" o, ancor più, a simpatie per il modello "conservative", estraneo quindi all'ortodossia. Ed è altrettanto facile capire che in questa ultima decade le tensioni e le divaricazioni, anziché cercare una conciliazione, si siano esasperate. Ciononostante, il libro di Blu Greenberg -dedicato al marito- *On Women and Judaism. A view from Tradition* (1981), resta, assieme a un interessantissimo testo in proposito di Rav E. Berkovits (*Jewish Women in Time and Torah*, 1990), una pietra mi-

liare dell'analisi e della progettualità tradizionale in relazione alla questione femminile nell'ebraismo ortodosso. E resta così aperta la domanda che intitola il capitolo di apertura del libro -"Feminism: is it good for the Jews?"-, con le sue plurime e spesso escludenti risposte, con i suoi slanci entusiastici, le precipitazioni e le ansie, le disillusioni e gli eventuali errori. Scrive la Greenberg: "Ciascuno di noi nella propria vita opera delle scelte. (...) La mia, credo, possa essere articolata al meglio come una **teoria positiva del conflitto**. Certamente, in primo luogo, mi annovero tra le donne il cui orientamento identitario principale è quello di essere un'ebrea tradizionale, con tutti i relativi valori familiari e gli obblighi connessi, e che purtuttavia sono nel medesimo momento attratte dalle nozioni femministe egualitarie, alla conquista di nuovi orizzonti e di sviluppo personale. **E così io vivo il conflitto**. Lo vivo tutti i giorni, in migliaia di modi, che mi sospingono in una direzione o nell'altra. Sono giunta a comprendere che questo conflitto è un segnale del buono stato della mia salute e non di confusione. Questa tensione è la misura della ricchezza della mia vita e non un sintomo di uno stato di disordine. Cerco di trarre il massimo da entrambi questi mondi: la ricchezza tradizionale della famiglia ebraica e le nuove op-

Non solo il diritto di studiare. Le donne vogliono essere valorizzate nella vita delle Comunità



Da sinistra: Blu e rav Yitz Greenberg; due fondamentali saggi di Blu Greenberg; Blu con Ruth Halperin-Kaddari, attivista per lo sviluppo del ruolo femminile nella società ebraica.

e religiosamente essenziale- fosse che le donne potessero pienamente accedere ai testi della Tradizione -haggadici e normativi- (e ci sono le basi tradizionali da sempre per farlo), interpretarli tradizionalmente e insegnarli". Questo era per lei, e anche per me, la cosa più importante». Oggi, insieme al marito Yitz, Mrs Greenberg è considerata una figura guida, un ponte appunto tra le varie anime dell'ebraismo ortodosso. Ho avuto varie occasioni di incontrare i coniugi Greenberg. Rav Yitz è uno tra i più celebri pensatori ebraico-americani, allievo di Rav J. D. Soloveitchik, impegnato nel Dialogo ebraico-cristiano e nella riflessione teologica sul Sionismo e sulla Shoah. Un intelletto poderoso e originale, radicato nell'ortodossia, rivendicante di giorno in giorno di esserne parte ed espressione. Molte sue posizioni filosofiche, come è noto, sono state aspramente criticate. Un uomo mite e riflessivo, immensamente colto e amichevole, spesso ripiegato sui commenti di Rashi, continuamente rileggente gli scritti di Rav Soloveitchik e dei lituani Maestri del Mùsar, che frequentò sin da giovanissimo, poiché suo padre studiava in un beth ha-keneset che si rifaceva a questo orientamento religioso. Non stupisce se sua moglie Blu sia oggi la compagna di studio più brillante che lui abbia avuto. E in questo forse sta il segreto della loro bellissima coppia. e

Mostre / Milano

Cuore e ragione: tutti i mondi di Primo Levi

Al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, sfilano video e immagini private e professionali inedite del grande scrittore

Sarà aperta fino al 19 febbraio al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci la mostra itinerante *I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza*, realizzata dal Centro Internazionale di Studi Primo Levi di Torino, con il sostegno di Material ConneXion Italia e la collaborazione dell'Associazione Figli della Shoah.

La mostra percorre la pluralità di esperienze e di interessi che hanno caratterizzato la vita e l'opera dello scrittore torinese: dalla formazione scientifica alla deportazione, dalla chimica come mestiere al mestiere di scrivere. Mosso dalla volontà di raccontare con "strenua chiarezza" le esperienze e le riflessioni che hanno animato il suo percorso di vita, Primo Levi offre, nelle sue pagine, storie straordinarie ai lettori di tutto il mondo. Di questo complesso percorso di vita la mostra intende proporre un quadro ricco e articolato, attraverso immagini private e professionali per lo più inedite, interviste video, citazioni dalle opere. L'esposizione, pensata per offrire a tutti un itinerario nella ricchezza plurale dell'opera di Levi, è rivolta in particolare ai più giovani, che lui stesso considerò sempre interlocutori privilegiati.



di DAVID SZILPMAN

Sia benedetto Colui che mi ha fatto donna./perché sono terra e uomo/e costola morbida/Sii benedetto Tu che mi hai fatta/cerchi su cerchi/come le sfere celesti/e i pomi dei frutti;/Tu che mi hai fatto carne viva,/florida,/e mi hai fatta come una pianta dei campi,/capace di frutti./...». I versi di Ester Ra'ab, una delle grandi poetesse d'Israele, sono del 1969, tratti dalla raccolta *Shirat isha, Canto di donna*. Versi che celebrano la potenza del femminile e la gioia dell'essere donna, capovolgendo le parole della *Tefillà* (*Baruch shelo asani ishà*), in un audace tentativo poetico di sovvertimento e un afflato mistico che cerca di venire a patti con le convenzioni.

Dalle figure del mito biblico, ovvero Sara, Rebecca, Lea e Rachele..., alle poetesse nell'Israele di oggi, alla concezione del femminile nella Qabbalà, fino alle filosofe del Novecento, come Nechama Leibovitz. Un viaggio nell'identità femminile ebraica (e nelle sue numerose sfaccettature), ma anche nell'identità femminile cristiana e islamica con le figure cardine di queste millenarie tradizioni religiose: mito, letteratura, realtà di oggi, alla ricerca di nuove identità, antiche, moderne o meticce che siano. Dal Corano al Vangelo, dalla letteratura sapienziale a quella contemporanea: un mini-viaggio nei miti femminili di fondazione ma anche l'incontro con figure chiave come Hildegarda di Bingen, Simone Weil...

Questi i temi al centro di *Eva e le altre, identità femminili allo specchio - la donna nella tradizione e nella letteratura ebraica, cristiana, islamica*, un ampio evento-dibattito che si terrà l'8 marzo alle ore 17.30 all'Università di Lugano, organizzato dallo stesso Ateneo, dalla Fondazione Cukier Goren-Goldstein e dal *Corriere del Ticino*. Fluida, meticciosa, ibrida: tra tradizione e modernità, quale identità quindi per le donne di domani? Ne discuteranno giornaliste e studiosi, ospiti Fiona Diwan, Marina Gersony, Marian Ismail,



EVENTI: IL FEMMINILE NELL'EBRAISMO, CRISTIANESIMO, ISLAM

Eva e le altre: volti di donna tra *letteratura e tradizione*

All'Università di Lugano, l'8 marzo, un dibattito

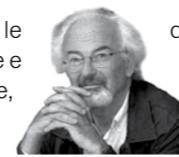
Linda Pellicoli; a condurre il dibattito sarà il giornalista Carlo Silini. Per la parte ebraica, Fiona Diwan partirà dal racconto ebraico di *Bereshit*, la Genesi, «da cui capiamo che il procedere della Creazione è una scala in progressione. Il Creatore plasma la donna, Eva, come ultima tra le creature: e poiché il disegno creazionale procede dal semplice al complesso, da ciò che è inanimato a ciò che è animato, la creazione del femminile suggella la fine dell'opera divina e ne è il coronamento. Nella narrazione biblica, essendo creata per ultima, la donna corrisponde al massimo grado di complessità. Dopo la creazione della donna Dio si ritira, si riposa con lo Shabbat», spiega Diwan. E continua: Dio rivela nello Shabbat la sua parte femminile manifestandosi come Shechinà. E la Shechinà cosa altro è se non la parte femminile del divino?, la presenza di Dio immanente nel Creato? Ovvero quando l'Altissimo sceglie di manifestarsi nella dimensione del Chesed, ovvero dell'Amore e della Misericordia, in ebraico *Rachmanut* (un termine che ha come radice le parole utero e parto). Lo Shabbat sarebbe quindi, nella tradizione ebraica, la

manifestazione della parte femminile di Dio, in quanto tempo interiore della ricezione e dell'accettazione. Coincide con lo spazio dell'ascolto, e giunge al termine della settimana, vissuta all'insegna di una dimensione pubblica, esteriore, frenetica, maschile, ufficiale. Non a caso si dice *Shabbat ha Malkà*, Shabbat la Regina, la sposa. È possibile dunque una lettura al femminile della Torà? Certamente, lo studio delle figure femminili che compaiono nella Torà richiede una nuova chiave interpretativa. Di nuova identità meticciosa, al femminile, parlerà invece Marina Gersony. «Numeri, tabelle, statistiche lo confermano: il fenomeno migratorio a livello mondiale è in continua crescita. Secondo gli esperti, piaccia o no, lo scenario prossimo sarà sempre più all'insegna di un meticcio, con ripercussioni irreversibili anche sulla cultura occidentale. Mentre politici, filosofi e intellettuali si interrogano su una società in trasformazione, la realtà è sempre più meticciosa, ibrida e "liquida". Sono le donne delle nuove generazioni meticce che sempre di più dovranno gestire le differenze interne (linguistiche, valoriali, religiose,

[Scintille: letture e riletture]

Perché esiste il Male? Da dove si origina?**Le risposte della Qabbalà nell'ultimo saggio di Moshe Idel**

“Io formo la luce e creo le tenebre, produco la pace e creo il male; io, il Signore, compio tutto questo”. Così si legge in un celebre passo del profeta Yeshayahu (Is. 45:5-7).



DI UGO VOLLI

Questa è la soluzione che il pensiero ebraico dà a uno dei grandi problemi che si pongono a ogni sensibilità religiosa: l'origine del male. Certamente vi è una parte di male al mondo, quella che ci colpisce e ci indigna di più, che viene dagli atti liberi di esseri umani e di cui si può e si deve dare piena responsabilità a chi la compie. Auschwitz è stato il frutto avvelenato di azioni e complicità umane: con queste bisogna fare il conto prima di pensare a coinvolgere la sfera della divinità. Ma poi vi è anche il male irriducibile, l'epidemia, il terremoto, la sofferenza degli innocenti. Impossibile non chiedersene l'origine. Nella storia si sono date molte ingegnose risposte a questa domanda, si è pensato a una pluralità di dei che lottano fra loro, alcuni benevolenti, altri malvagi, per lo più indifferenti alla sorte degli umani; oppure solo a una coppia di dei, lontano e debole quello buono, vicino e dominante il malvagio; o ancora alla forza della logica compressa dei fatti, per cui il nostro è sì il migliore dei mondi possibili, ma deve contenere una quota di male perché le cose sono interrelate fra loro e ognuna ha, per così dire, il suo costo. La soluzione ebraica, che enuncia la Torah, è la conseguenza del monoteismo: “Ora guardate: io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano.” (Dt. 32,39). E dunque “se

da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare (anche) il male?” (Giob. 2:10)

È quel che si sono ripetuti per secoli i nostri avi nelle durezze e nelle persecuzioni. Ma per menti assetate di comprensione del divino, come i pensatori della Qabbalah, questa risposta non è sufficiente. Che cos'è che provoca, all'interno dell'unità divina e della dialettica con cui essa si articola, l'emergere del male?

È il tema affrontato dal più grande storico contemporaneo della Qabbalah, Moshe Idel nel suo ultimo libro pubblicato da Adelphi a cura di Elisabetta Zevi: *Il male primordiale nella Qabbalah. Totalità, perfezionamento, perfettibilità*. Idel non espone una soluzione unitaria del pensiero mistico ebraico, anzi questo studio gli serve per ribadire la sua tesi sulla varietà, la frammentarietà, l'apertura ad influenze esterne di quel vasto movimento che riassumiamo col nome di Qabbalah.

La narrazione di Idel è tipologica più che storica, molto rigorosamente filologica e scritta in uno stile oggettivo, che si propone di chiarire le articolazioni dei pensieri esaminati, non di insegnarli come verità religiosa. Il lettore è affascinato dalla forza immaginativa dei pensieri cui è esposto, meravigliato dalla ricchezza dei temi e delle relazioni, certamente impressionato da complesse narrazioni che insieme sente lontanissime dalla mentalità contemporanea e di cui però non può non riconoscere la pertinenza profonda alla cultura ebraica. Una straordinaria e non facile avventura intellettuale, come tutti i libri di Idel, che sfida i nostri luoghi comuni e la nostra idea di cosa

sia l'identità ebraica.

Vi sono delle tendenze più o meno accentuatamente dualiste che identificano nella sfera divina una “pseudo-simmetria subordinata” fra bene e male (perché il bene è privilegiato, ma il male spesso nasce prima). Qualcuno identifica l'aspetto “rigoroso” della divinità con la ragione dei mali del mondo e quello “misericordioso” col bene; questa identificazione è spesso riflessa sulle dieci “sefirot”, le forme di espressione del divino teorizzate da molti cabalisti; alcuni immaginano un gruppo segreto di sefirot più nascosto e precedente all'altro come sede del male. Il male si identifica anche con le “bucce” che si formano intorno alla luce divina al contatto con la materia del mondo. Vi sono coloro che traggono dalla Torah l'idea di una divinità storica, dunque perfezionabile anche nella sua interazione con l'uomo, in particolare dalla preghiera e dal rispetto dei precetti. Vi sono narrazioni midrashiche che coinvolgono la storia di Adamo o le coppie di fratelli fra i patriarchi, come metafore della dialettica fra bene e male. Alcune di queste narrazioni hanno carattere mitico e sono chiaramente il frutto di influenze di altre culture, prevalentemente lo zoroastrismo persiano.



Sopra: Moshe Idel, *Il male primordiale nella Qabbalah*, traduzione di Fabrizio Lelli, Adelphi, pp. 411, euro 32

ecc.) e le complesse relazioni con il parentado, la comunità e il mondo esterno. Europee e globali a tutti gli effetti per lingua, studi, frequentazioni e spesso per nascita, in bilico tra la cultura d'origine e la cultura di accoglienza, le donne hanno bisogno di punti di riferimento forti per comprendere che le differenze rap-

presentano modi diversi per vivere una comune dignità umana». E se per Marian Ismail si tratta di evidenziare una identità femminile islamica fatta di pienezza e non di negazione, vicina al sufismo e lontana dagli esiti dell'attuale radicalismo religioso, per la tradizione cristiana, a partire dalla figura religiosa di Maria,

si parte col tracciare una vicenda che va dal Medioevo per niente oscuro di Eloisa fino alle mistiche del Seicento e alle figure di filosofe e teologhe del XX secolo. Fino ad arrivare a oggi, alle sfide che pone l'attualità con il suo incontro-scontro tra fedi, una partita tutta da giocare in cui le donne hanno un ruolo chiave. ☺

A febbraio, un ciclo di lezioni al Franco Parenti

Conoscere il Sionismo, nell'era della *post-verità*

La nascita e la storia dello stato d'Israele: tutti ne parlano, pochi sanno davvero. E allora, grazie allo storico Claudio Vercelli, all'impegno di Rav Della Rocca e della "padrona di casa" Andrée Ruth Shammah, sarà possibile imparare a smontare *bugie e mistificazioni sul Sionismo*

di PAOLO CASTELLANO



Non solo un miracolo della storia. Non solo un esperimento unico, quello dell'edificazione in tempo record di uno Stato evoluto e "maturo", edificazione avvenuta in una virgola temporale di meno di un secolo. Non solo un passato millenario che rivive in un laboratorio politico-identitario-etnico assolutamente unico. La verità è che chiunque sia sollecitato dalla più elementare curiosità culturale dovrebbe chinarsi sul Sionismo e sul "fenomeno Israele" come su un dovere della ragione, un imperativo dell'intelletto e della sete di conoscenza storica che sa porsi domande prima ancora di darsi risposte. Un'immersione nelle istanze palpitanti della storia del XX secolo, un tuffo nei sogni realizzati e nella spiritualità dell'Occidente, letti nella chiave della *pars pro toto*, della parte per il tutto: questo è la storia del Sionismo e di Israele, cartina di tornasole degli slanci utopici, dialettici, politici, morali, religiosi della storia occidentale. Chinarsi sulla storia del Sionismo oggi non è solo volerne sapere di più su un tema controverso; non è solo la voglia di non farsi ghermire da luoghi comuni, banalità, frasi fatte, slogan consunti. È lucido anticonformismo, coraggio intellettuale che si mescola a curiosità. Che piaccia o meno, negli ultimi 70 anni, dal 14 maggio 1948, quando è nato lo Stato d'Israele, i cambiamenti politici, economici, culturali che si sono prodotti in Occidente hanno modificato anche la percezione dello Stato ebraico nell'immaginario collettivo; hanno alterato sentimenti e simpatie in modo problematico. Da un punto di vista storico, la nascita di Israele rappresenta un unicum nel panorama mondiale dell'evoluzione delle istituzioni politiche e sociali, se paragoniamo il suo sviluppo statale ad altre nazioni europee che hanno impiegato secoli e secoli per costruire e consolidare un'unità politica e culturale.

Israele non è solo la casa degli ebrei di tutto il mondo, ma anche l'effigie di quei valori occidentali, come la democrazia e i diritti umani, che sono approdati in Erez Israel attraverso la diaspora dopo secoli di dominio Ottomano. Questo aspetto era stato compreso precocemente da Ugo La Malfa, protagonista politico della Prima Repubblica, che in una dichiarazione celebre affermò: «La libertà dell'Occidente si difende sotto le mura di Gerusalemme».

Lo Stato ebraico è nato da un sogno e da un progetto definito Sionismo. Ma questo termine, nell'epoca della *post-verità*, ha assunto valenze politiche improprie. Un problema sollevato e analizzato da Rav Roberto Della Rocca, Direttore Formazione e Cultura UCEI, che ha organizzato un ciclo di studio e approfondimento sul tema del Sionismo, rivolto a un pubblico vario, prevalentemente di non ebrei, che partirà a febbraio al Teatro Franco Parenti. «Un progetto che si prefigge il compito di ragionare insieme sulla nascita, le ragioni, l'evoluzione storica, il significato giuridico, politico, nazionale, identitario, religioso di un fenomeno di straordinario fascino e interesse, innanzitutto per la sua assoluta unicità. Il sionismo, piaccia o non piaccia, è qualcosa di unico, non ha equivalenti e somiglianze con nessun altro fenomeno politico o culturale. Chiunque voglia fermarsi a conoscerlo e comprenderlo, in modo non superficiale, dovrebbe partire da questa constatazione, prima di esprimere giudizi sul suo valore o disvalore. Ma va da sé che il desiderio, di capire cosa sia davvero il Sionismo, non possa prescindere da un atteggiamento scevro, se non di ammirazione o empatia, perlomeno di serenità, né per magnificare o esaltare, né per condannare o disprezzare. Non a caso invece, i nemici o gli 'antipatizzanti' del sionismo – ossia quelli che paradossalmente più spesso pronunciano tale parola – non solo non hanno alcun desiderio di conoscerlo, ma al contrario esibiscono l'assoluta necessità di 'non conoscerlo', pensando di sapere già tutto. Cosa che permette loro di continuare a parlare per slogan, spacciandosi per esperti, fino a fare strada nella politica o nell'informazione. Fino ad arrivare all'analogia, per non dire identità, tra antisionismo e antisemitismo, di cui il primo, com'è noto, ne rappresenta l'ultimo "vestito di carnevale", uno squallido travestimento».

Il ciclo di lezioni intitolato *La Storia dello stato di Israele: dal Sionismo a Israele, attraverso la diaspora* inizierà a febbraio e sarà tenuto da Claudio Vercelli, storico e docente dell'Università Cattolica di Milano presso il Master Fonti, storia, istituzioni e norme dei tre monoteismi:



ebraismo, cristianesimo e islam. Egli ha inoltre pubblicato, libri come *Storia del conflitto israelo-palestinese* (Laterza) e *Israele. Storia dello Stato. Dal sogno alla realtà* (1881-2007) (Giuntina).

«Adottando uno sguardo secolarizzato, potremmo dire che lo Stato di Israele raccoglie le strutture politiche e sociali anche dell'ebraismo. Per uno storico, Israele è una sorta di cartina di tornasole di numerosi processi avvenuti tra Ottocento e Novecento, e che proseguono nella nostra contemporaneità. Il Sionismo come cultura politica, nasce anche in virtù di processi migratori di grande respiro che coinvolgono l'intero Mediterraneo e l'Europa, soprattutto l'Europa centrale. Oggi, i processi migratori non sono ancora finiti e la cosa non riguarda solo gli ebrei. Una parte del mondo ebraico diasporico mutò radicalmente il proprio stile di vita decidendo di venire in Israele: perché coloro che decisero di intraprendere e appoggiare un progetto di Stato nazionale, si impegnarono in prima persona rivoluzionando le proprie esistenze. Il sionismo si colloca all'interno di tutti quei movimenti politici dell'Ottocento e Novecento in cui l'emancipazione individuale correva parallela alla metamorfosi collettiva. Ecco perché, allora, per uno storico, capire il sionismo, vuol dire leggere opportunità e difficoltà che i movimenti di emancipazione hanno conosciuto nelle nostre società. Quindi, parlare di Israele e Sionismo, vuol dire parlare non solo della storia particolare di un gruppo ebraico ma di quel peculiare gruppo di ebrei che come concittadini, connazionali o cittadini del mondo, attuarono scelte in cui si sono riflessi tutti i cambiamenti di un'epoca. È interessante anche il fatto che si sia dato origine a una *koinè*, una comunità nazionale che non sarà più la comunità degli israeliti ma quella della Nazione degli israeliani».

Non avviene spesso che eventi culturali su Israele si svolgano in uno dei teatri milanesi più vivaci, come il Franco Parenti diretto da Andrée Ruth Shammah: «In questo periodo di manipolazioni, attentati e attacchi ad Israele è giusto tornare a raccontare la storia di questo Paese per

Sopra: l'approdo in Erez Israel di una nave del Palmach. A destra: il kibbutz Degania negli anni '50. Nella pagina accanto: Rav Roberto Della Rocca, Andrée Ruth Shammah e Claudio Vercelli.



far capire soprattutto ai non ebrei quanto Israele sia lo specchio dell'Occidente», spiega A. R. Shammah. «Anche da un punto di vista artistico, Israele sta producendo la massima espressione teatrale. E molti ebrei come me si sono avvicinati ancora di più alla tradizione religiosa proprio perché questa identità è minacciata da molti fattori, in tutto il mondo: per questo motivo chiedo a tutti i lettori ebrei, che stanno leggendo questo articolo ora, di portare a teatro almeno tre amici non ebrei per far capire loro che Israele non è quel paese terribile che dipingono certi telegiornali e certi commenti da social network».

Il professor Vercelli per cinque domeniche mattina (ore 11.00), con del materiale multimediale, cercherà di trattare alcuni aspetti della storia di Israele, come l'influenza della diaspora e del sionismo sulla formazione dello Stato. Ecco i titoli delle lezioni: *Il contesto ebraico e la crisi dei grandi Imperi* (12 febbraio); *La nascita del sionismo e la dialettica politica nella Diaspora* (19 febbraio); *La terra, il libro e il fucile: La nascita dello Stato d'Israele* (5 marzo); *L'evoluzione sociale, politica e demografica d'Israele dalla nascita ad oggi* (19 marzo); *I nodi irrisolti e la proiezione verso il futuro* (2 aprile). Per ognuno degli incontri verrà fornito ai partecipanti materiale didattico e una bibliografia ragionata.

Info e prenotazioni: Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, tel. 02 59995206, biglietteria@teatrofrancoparenti.it

La doppia vita di Miriam, che visse tra due mondi

Zingara-rom, ad Auschwitz e Ravensbrück, sotto falso nome. Perché sperava che fingersi ebrea...



Credevamo di sapere tutto sull'Olocausto, credevamo che le testimonianze, i saggi, i romanzi, le poesie, i racconti e perfino i fumetti avessero sviscerato e analizzato in ogni dettaglio il genocidio perpetrato dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei d'Europa e di tutte le categorie ritenute "indesiderabili". Eppure il dolore e la tragedia non si esauriscono nella pur vasta ed esaustiva letteratura concentrazionaria che continua a rivelare fatti e situazioni inimmaginabili. Come il recente romanzo *Io non mi chiamo Miriam* della scrittrice e drammaturga svedese Majgull Axelsson, che oltre a sorprendere per la rara sensibilità e la notevole empatia con cui affronta uno dei capitoli più dolenti della storia d'Europa, ci fa sprofondare nella tragica realtà vissuta da un'altra etnia di *Untermenschen*, i rom, i sub-umani di cui le vicende drammatiche sono state probabilmente meno indagate e che si intrecciano inesorabilmente con quelle del popolo ebraico.

Come la storia di Malika, una ragazzina rom nata in un insediamento zingaro in Baviera, prelevata dai nazisti insieme al fratellino e a una giovane cugina. Dopo varie vicissitudini la giovane finisce in un gruppo di ebrei durante il viaggio da Auschwitz a Ravensbrück e con sgomento scopre che ci sono ebrei che disprezzano i rom, anche se al tempo stesso immaginano, sbagliandosi, di avere come ebrea più possibilità di sopravvivenza. Quando si troverà di fronte al cadavere di una donna ebrea, non ci pensa due volte a sfilare il vestito e indossarlo di nascosto per assumerne l'identità. È una scelta istintiva, tutta sua, dettata dal terrore. Da quel momento sarà Miriam Goldberg.

La storia di Miriam, pur essendo immaginata e costruita dall'autrice sulla base di una puntuale documentazione, si rivela più che verosimile grazie alle emozioni che riescono a scuotere e toccare il lettore nel profondo. Autentici nel romanzo sono alcuni personaggi sinistri come Mengele, il famigerato dottore che uccide dopo indicibili torture il fratellino rom di Miriam con le sue perverse sperimentazioni "in nome della scienza"; come

di MARINA GERSONY



Majgull Axelsson, *Io non mi chiamo Miriam*, Iperborea editore, traduzione Laura Cangemi, pp 576, 19,50 euro

autentica è la turpe e ripugnante vigilatrice dei campi, la sadica Kapò Irma che nulla più possiede di umano.

Le pagine scorrono, con i pensieri di Miriam che si susseguono in un rigore interiore necessario per non perdere l'equilibrio mentale. I pensieri vanno domati, dosati e cacciati per non sprofondare in un inferno emotivo. I lager sono anche occasioni di sporadiche scintille di straordinaria umanità, come i legami che si stabiliscono via via con le amiche ebrei, una in particolare, unite da un comune destino; amicizie fondamentali per non trasformarsi in *Muselmänner*, i prigionieri-zombi dall'unico desiderio di essere cancellati per sempre dalla faccia della terra.

Miriam non rivelerà mai a nessuno la sua vera identità di rom, neppure quando sopravvive alle nefandezze di Auschwitz e di Ravensbrück. Una volta libera, sola, abbandonata a se stessa e con un futuro tutto da inventare in un luogo a lei estraneo, decide di mentire, di mantenere la sua rubata identità ebraica anche dopo l'accoglienza calorosa nella Svezia del dopoguerra, dove tuttavia i rom, o *tattare*, sono ancora ferocemente perseguitati e considerati feccia della società. La sua nuova vita sarà all'insegna di una finta armonia: nei giorni, mesi e anni che verranno dovrà rimuovere, soppesare, fingere e soprattutto stare all'erta, senza mai potersi

fidare di nessuno e cercando di convivere con un passato da cancellare. Dopo essersi creata una famiglia tutta sua e uno status sociale rispettabile, verrà il momento in cui il peso della menzogna diventa insostenibile: Miriam si sente una traditrice, ha tradito il suo popolo e la sua lingua, una vergogna intima che la opprime. Di fronte al bracciale con il nome inciso che le regala la famiglia ignara in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, le sfuggirà la verità tenuta nascosta per settant'anni: «Io non mi chiamo Miriam», sussurra questa elegante signora anziana svedese che decide di rivelare alla giovane nipote la sua vera identità. Del resto, come confida Miriam alla ragazza, «non si può dire tutto! Non se si è della razza sbagliata e si ha vissuto sulla propria pelle l'intero secolo».

■ Quasi un diario / Salvare l'ottimismo della volontà

L'angelo di Eden, che non perde mai la speranza (e parla romanesco)

Angelica Edna è il suo vero nome, Eden è la sua protagonista e Angelo è il suo compagno di viaggio, la sua voce dal passato (parla romanesco, a lei, nata a Testaccio anche se vive nel kibbutz Sasa dagli



anni Settanta) che l'accompagna nel presente, nei suoi viaggi e incontri e iniziative per la pace. La fondatrice della Compagnia dell'Arcobaleno - Fondazione Beresheet laShalom dove recitano in spettacoli di teatro-danza, insieme, ragazzi ebrei, cristiani, musulmani, drusi, racconta in questa sorta di diario, con la doppia voce di Eden e dell'Angelo, la sua vita, la famiglia, la speranza che

troppe volte si incrina ma non cede mai. E il coraggio, perché ce ne vuole tanto a muoversi, unica israeliana in terre ostili, per parlare, spiegare, incontrare... Che cosa dà ad Angelica la forza per farlo? Vedere che, lontane dalla politica istituzionale, le persone riescono a capirsi e ad avvicinarsi, nonostante tutto, nonostante le battute di arresto e la diffidenza. Una "piccola pace" conquistata giorno per giorno, che non si arrende.

Angelica Edna Calò Livne, *Memorie di un angelo custode*, Cantagalli, pp. 144, 14 euro (ebook 9,99)

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in gennaio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Elie Wiesel, **Le porte della foresta**, Giuntina, € 16,50
2. Piotr M. A. Cywinski, **Non c'è una fine**, Bollati Boringhieri, € 15,00;
3. Maurizio Molinari, **Duello nel ghetto**, Rizzoli, € 20,00
4. Emanuel Bergmann, **L'incantesimo**, La Nave di Teseo, € 18,00
5. Anna Segre e Fabiana Di Segni (a cura di), **Fatina Sed. Biografia di una vita in più**, Elliot, € 13,50
6. Steven Beller, **L'antisemitismo**, il Mulino, € 13,50
7. Chava Kohavi Pines, **Un chilo di cioccolato**, ETS, € 14,00
8. Jakob Wassermann, **Il mio matrimonio**, Castelvocchi, € 17,50
9. Albrecht Goes, **Il sacrificio del fuoco**, Giuntina, € 10,00
10. Ilaria Mattioni, **Stelle di panno**, Lapis, € 12,50



WOMEN'S DIVISION - KEREN HAYESOD

DONNA E SALUTE | RICERCA E PREVENZIONE

8-12 MARZO 2017

- Due notti a Zichron Yaacov, la cittadina degli artisti
- Shabat a Telaviv e Jaffa • Musei e spiaggia
- Visite a siti turistici e ai progetti del KH
- Tech therapy • Alimentazione naturale

Per informazioni KH Women's Division:
Milano - Tel: 02 48021027. Carmel Luzzatti - 347 3734267
Roma - Tel: 06 6868564. wdmilano@kerenhayesod.com
www.khitalia.org

Paolo De Benedetti. Cristiano e *marrano*, proveniva da una famiglia di origini ebraiche. Pensatore e uomo straordinario, seppe coltivare e far fiorire lo spirito della *propria ascendenza*. Dando **vitalità alle radici**



Sopra da sinistra: Umberto Eco, Mons. Nason, Rav Laras, Paolo De Benedetti

Il coraggio di essere un ponte

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD



Molti di noi hanno avuto il privilegio di ascoltare, frequentare o essere amici di Paolo De Benedetti e di sua sorella Maria, magari trascorrendo qualche ora in loro piacevolissima compagnia nella dimora astigiana di famiglia.

La lunga vita di Paolo si è spenta da pochi mesi e, dopo il cordoglio, ho ritenuto di onorare la sua memoria cercando di mettere ordine tra alcune considerazioni o suggestioni - assai incomplete e contestabili - su cui mi ritrovo talvolta a riflettere pensando al suo operato e alla sua biografia. Quando si dice - giustamente - che Paolo era un intellettuale e un vero umanista, si dice il vero. Tuttavia, a dispetto della cortesia accogliente e sorridente di Paolo, il suo addentrarsi finemente negli studi filosofici, linguistici e teologici recava impresso, disvelandosi talora più talora meno, la severità, il metodo e la mole di studio che accompagnava la formazione degli "umanisti" piemontesi e lombardi nell'Italia di alcune decadi fa.

Quando parliamo di Carlo Maria Martini, Paolo De Benedetti e Giuseppe Laras, uno dei tratti comuni fondamentali è la loro "piemontesità" antebellica, dimensione tutt'altro che trascurabile. Si trattava, per l'esperienza diretta che ne ho avuto e che ne ho, di una forma di esistenza affatto particolare: schiva, piuttosto ingessata, molto esigente con se stessi, cordiale ma distaccata, poco incline alla chiacchiera, austera, dall'eleganza scarna. Questo tuttavia non ha impedito - anzi! - a nessuno dei tre, da prospettive diverse, originalità e duttilità, ma parrebbe piuttosto essere una nota fissa comune che risuona ritmicamente nelle tre differenti partiture.

Paolo, rispetto agli altri due grandi uomini che ho appena ricordato, è stato il meno "istituzionale", sì che interessi culturali e biografia l'hanno portato a lavorare nel mondo editoriale, in una fase, in seno alla storia dell'editoria italiana, in cui i fermenti di eterogenee forme di pensiero, coniugati all'indiscusso valore intellettuale di molti editori e finanziatori, offrivano continue sollecitazioni e richiedevano rigore, fantasia, ardimento, continuo aggiornamento ed eccellenza.

PdB - come lo chiamavamo in molti - e la scoperta, per

Bompiani, di Umberto Eco; PdB e Chaim Potok; PdB e il lancio, seppur in un ambiente maggiormente di nicchia, di Bonhoeffer.

E qui entra finalmente in scena un dato determinante della sua biografia: la discendenza da una famiglia ebraica ampiamente laicizzata e unitasi, attraverso matrimoni misti, a famiglie cattoliche e, contemporaneamente, di conseguenza, il suo essere cristiano e non ebreo.

Chi conosce almeno un po' la storia dell'ebraismo europeo - e italiano nello specifico - sa bene che quanto accadde alla parte ebraica della famiglia di Paolo e Maria si inquadra in seno a un fenomeno estremamente ampio e complesso, che interessò - dolorosamente da una prospettiva ebraica - migliaia di ebrei dalla seconda metà dell'Ottocento sino a poche decadi fa. Dati i numeri ingenti di ebrei sposati con cristiani, di ebrei convertitisi all'epoca al cristianesimo - cattolico, luterano o calvinista - e, infine, di cattolici con ascendenze ebraiche di prima o seconda generazione, il caso personale "PdB" potrebbe essere considerato uno fra i molti. Ma, come è evidente, così non fu.

Credo che la grande domanda sia comprendere - e potrebbe dircelo solo Paolo - cosa nelle sue viscere, nel suo cuore e nel suo intelletto fece del dato umano biografico appena evocato, particolare certo ma condiviso da molti, il punto archimedeo di appoggio per l'originalità poderosa e delicata di PdB.

Paolo fu un ebraista cristiano.

Un cristiano di ascendenza ebraica. Un cristiano talora percepito come ebreo dai cristiani. Certamente fu una figura ponte nobilissima tra ebraismo e cristianesimo. Lui, per questi motivi, amava talvolta definirsi "marrano". Chi ha frequentato un po' la storia del marranesimo - che ha caratteri simili e diversi rispetto al cripto giudaismo sotto l'Islam - avrà compreso che si tratta di un fenomeno vastissimo, perdurato secoli, estremamente eterogeneo, con luci e ombre, doppie identità e fedeltà, schizofrenie. Rav Giuseppe Laras, nelle nostre ore di studio, mi ha insegnato e spiegato al riguardo molte cose, compreso il fatto che i tribunali rabbinici delle varie comunità sefardite che accolsero i marrani desiderosi di ritornare all'ebraismo, ebbero questi tribunali lavorarono tantissimo, cercando di salvare il salvabile e di mettere ordine in situazioni

psicologiche, identitarie e religiose delicatissime, magnetiche, talora persino esplosive.

Ma non tutti "tornarono a casa". Molti marrani o discendenti di ebrei divennero cristiani convinti, di solito ferocemente antisemiti. Per ricorrere a termini metaforici, che andrebbero tuttavia presi con le pinze, parrebbe quasi forse esservi una sorta di misterioso "carattere recessivo" transgenerazionale nell'identità ebraica, anche quando

questa non è più tale e va perdendosi nel corso di una generazione. Spesso, questa identità, - o frammento di identità -, riaffiora, si manifesta, ha i suoi imbarazzi e chiede di essere ascoltata e compresa. Sovente nella storia è accaduto che, qualora la domanda identitaria circa l'ebraismo riaffiori nel non ebreo discendente da ebrei, questa talvolta possieda un carattere di virulenta ostilità verso l'ebraismo, forse conseguente dal fatto di parzialmente sentirsi tali ma di non esserlo né de jure né de facto. Vi sono, purtroppo, al riguardo biografie inquietanti e drammaticamente clamorose. Una sorta di identità infelice, con sentimenti ambivalenti. Paolo, evidentemente, non è caduto in questa tentazione o in questa necessità. Al contrario, Paolo ha rilanciato, riscoperto, nutrito e resa vitale, in maniera attiva e non passiva, integrante e non subita, la sua ascendenza ebraica. Ed è stato coraggioso,

specie in un mondo occidentale e cristiano non sempre generoso verso gli ebrei, all'epoca - quando iniziò questa sua avventura di "ponte", che ne ha segnato e definito la biografia personale e culturale - molto più ignorante di oggi circa l'ebraismo e carico di ostilità e pregiudizi vecchi (teologici e morali) e nuovi (moralisti e politici).

Fu questa prospettiva unica, conquistata e affinata, che permise a Paolo di spiegare, facendosi amare, l'ebraismo ai cristiani e, per converso, di farsi apprezzare da non pochi ebrei. E fu così che PdB offrì il suo contributo unico e generoso nella lotta contro l'antisemitismo, l'antigiudaismo e talvolta contro l'antisionismo.

Ma c'è di più. Fu ancora questa prospettiva unica - che, come tale, fu una prospettiva credente - a rendere in ambito culturale ed editoriale Paolo De Benedetti più aperto, più libero e maggiormente disponibile nel diffondere e far tradurre in italiano la - letteratura ebraica religiosa - filosofica e no - rispetto a certe cerchie dirigenziali dell'ebraismo italiano, all'epoca molto laico, culturalmente orientato e militante. ➔

Giustizia, etica, halakhà, le discussioni rabbiniche: sono i temi che **Massimo Giuliani** affronta in questo saggio, ricco di stimoli e riflessioni anche sul *mondo ebraico contemporaneo*

Amore e diritto nel pensiero ebraico

di ESTER MOSCATI

«La regola d'oro di Hillel "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", di cui leggiamo nel Talmud, è davvero tutta la Torà? Il Talmud propone un'etica particolare, solo per gli ebrei, oppure un'etica universale, valida per tutti gli uomini e le donne?». Massimo Giuliani, docente di pensiero ebraico, ragiona sul concetto di giustizia nel suo ultimo libro pubblicato da Giuntina, *La giustizia seguirai. Etica e halakhà nel pensiero rabbinico* (pp. 259, euro 15). Si è soffermato sull'atteggiamento di Hillel e Shammai di fronte al proselita che pretende che gli sia insegnata la Torà "stando su un piede solo". Shammai lo caccia, brandendo una verga, senza una parola, passando alla storia come il Rabbino rigido, che "esclude", mentre Hillel gli risponde "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Il resto è commento. Va' e studia". In realtà, secondo Giuliani, la risposta di Hillel è ironica. «L'etica che esprime è generica e universale, non contiene certo tutta la Torà, che è racchiusa invece nel "Va' e studia". Shammai non proferisce verbo ma la verga che gli mostra è un regolo, strumento di misura, canone. Senza parlare, "stando su un piede solo", gli insegna tutta la Torà, cioè che la Torà è la misura del Mondo, per la comprensione e la costruzione, il manuale d'uso corretto del Mondo visto con gli occhi di Dio. È una grande risposta simbolica».

La giustizia seguirai (il titolo è un versetto del Deuteronomio, 16,20) è un saggio denso di stimoli di riflessione, che partono dalle antiche discussioni rabbiniche per approdare al mondo contemporaneo. Giustizia e *Ghemilut chasadim*, per esempio: l'amore che mitiga il rigore del giudizio; o la giustizia come etica, norma che regola il lavoro umano; o ancora il rapporto tra religione e laicità nel contesto dei diritti umani. E infine, attualissime, le discussioni e il pensiero ebraico sul "creato", l'ambiente, la kashrut sostenibile. Israele, lo Stato che vive anche delle contraddizioni e delle interazioni tra laicità e Torà è oggi di per sé una sfida per il pensiero ebraico. ➔



Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Ottica e Oculistica

Prevenzione, controlli e tecnologia: la salute degli occhi *passa dal buon senso*

Intervista a **Marika Dello Strologo:** bambini con gli *occhiali* senza rinunciare a **GIOCARE**

di MARINA GERSONY



Problemi di vista? Sono in aumento tra i giovani e giovanissimi. Un fenomeno dovuto soprattutto a un eccesso di ore trascorse davanti a computer, smartphone e tablet. Ma anche i difetti visivi non corretti in tempo dai genitori possono ripercuotersi negativamente sulla vista dei più giovani. Abbiamo rivolto alcune domande alla dottoressa Marika Dello Strologo, oculista e tra i massimi esperti di oftalmologia pediatrica.

È vero che la vista dei bambini e dei ragazzi è peggiorata negli ultimi anni e sempre più giovani portano gli occhiali?

Direi di sì. La buona notizia è che il fenomeno è in parte dovuto all'aumento delle diagnosi precoci. La prevenzione, basata soprattutto

sull'esecuzione di una prima visita specialistica intorno all'anno di età, permette oggi di identificare precocemente e di trattare efficacemente un numero sempre maggiore di bambini affetti da difetti visivi. La miopia, d'altra parte, è effettivamente in aumento ed è una delle cinque condizioni oculari indicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come priorità immediata per ridurre le cause di cecità o ipovisione.

Come si possono proteggere gli occhi? In assenza di particolari condizioni patologiche (malattie infiammatorie e allergiche della superficie oculare, albinismo, distrofie retiniche, malattie genetiche come l'aniridia), l'occhio del bambino si adatta bene alla maggior parte delle situazioni. Un'accortezza importante è quella di proteggerli dall'esposizione alla luce solare mediante cappellini con visiera e occhiali

da sole. Naturalmente è importante educare i bambini e vigilare affinché i momenti di gioco e le attività quotidiane non comportino gravi rischi di traumi oculari.

Quali sono i maggiori pericoli per la vista?

Le situazioni pericolose per la vista del bambino sono le situazioni cosiddette "ambliopigene" che impediscono il normale sviluppo delle vie visive, durante il periodo definito "critico", in cui ostacoli al normale input visivo possono interferire col complesso sviluppo della funzione visiva che va oltre l'organo sensoriale "occhio". *Ci sono delle precauzioni da seguire?* Due buone abitudini, supportate da evidenza scientifica, sono di evitare distanze di lavoro eccessivamente ravvicinate (non meno di 30 cm dal libro e di 50 cm dallo schermo) e di dedicare un certo numero di ore della giornata ad attività all'aria aperta.

È importante seguire un'alimentazione particolare?

Nessuna dieta particolare. Una dieta sana, completa ed equilibrata è ideale per la salute degli occhi, come per quella dell'intero organismo.

Gli integratori servono?

L'uso di integratori alimentari, prescritti dal medico con un approccio personalizzato, ha un ruolo solo in presenza di stati carenziali transitori o permanenti.

Ci sono degli esercizi utili da fare per migliorare la vista? Cosa pensa degli occhiali stenopeici per bambini?

Noi dobbiamo proporre terapie che abbiano un riscontro e un'evidenza scientifica, ricordandoci del "primum non nocere". Molti presunti esercizi per il miglioramento della vista e strumenti come gli occhiali stenopeici, oltre a non avere alcuna efficacia clinicamente dimostrabile, comportano uno sforzo e un costo in termini di tempo e di energia del bambino e dei genitori, con potenziali ripercussioni in primis sulla qualità della vita dei nostri piccoli pazienti. ☺



Ginocchia più felici

Osteoartrosi, bye bye

L'osteoartrosi è una delle principali cause di dolore e disabilità tra gli adulti (ma che talvolta affligge anche i più giovani) e colpisce più di 100 milioni di persone in tutto il mondo. La Sun Pharmaceutical Industries, gigante farmaceutico con sede a Mumbai, ha firmato un accordo di licenza in esclusiva per sviluppare un nuovo trattamento rivoluzionario creato dall'israeliana Moebius Medical per questo tipo di patologia invalidante. Grazie all'iniezione MM-II, le articolazioni del ginocchio vengono lubrificate e si riduce notevolmente l'attrito. Ma soprattutto viene eliminato il dolore causato da un'osteoartrosi (o artrosi) lieve-moderata.



Controllo a fior di pelle

Vestiti digitali salvavita sempre più smart

Arriva l'abbigliamento intelligente, una tecnologia che consente il monitoraggio dei segni vitali ovunque ci si trovi. Per anziani o pazienti con problemi cardiaci, il prodotto migliora il monitoraggio consentendo anche un'analisi in tempo reale e la scoperta di condizioni non rilevabili come l'ischemia cardiaca e le aritmie. La Shijiazhuang Yiling Pharmaceutical Co. Ltd. ha investito circa 20 milioni di dollari nella startup israeliana HealthWatch, leader nella tecnologia tessile per la produzione di questi capi di abbigliamento smart-digitali. Il prodotto di punta è l'hWear (Healthwear), un indumento che incorpora elettrodi tessili in grado di monitorare i segni vitali, eseguire l'elettrocardiogramma e monitorare altri segnali biologici. L'indumento è lavabile in lavatrice.



Vista e super-vista *Da Israele, ricerca e nuove tecnologie*

Occhi nel mirino della scienza con innovazioni sorprendenti

Come sempre, Israele è in pole position con le sue scoperte in ambito medico-scientifico: nel settore degli occhi e della vista i risultati sono inimmaginabili e sorprendenti. Vediamo in sintesi quali sono.

Lente a contatto che cura l'edema corneale

Approvata di recente dalla Food and Drug Administration USA, la lente a contatto sviluppata in Israele serve per il trattamento dell'edema corneale, patologia oculare dolorosa che comporta un aumento di contenuto per lo più acquoso all'interno della cornea, causata in genere da un intervento chirurgico agli occhi, traumi, invecchiamento o difetti genetici. La lente a contatto monouso Hyper CL, della startup israeliana EyeYon Medical, allevia il dolore estraendo i fluidi mediante osmosi e levigando la superficie della cornea, migliorando la visione e mantenendo la superficie dell'occhio coperta per proteggerla da infezioni. <http://www.eye-yon.com>

Un dispositivo in soccorso dei non vedenti

OrCam è una piccola telecamera agganciata agli occhiali, simili ai Google Glass, per aiutare chi ha problemi di disabilità visiva. Lazienda, con sede a Gerusalemme, ha presentato una nuova versione del prodotto lo scorso anno. Con la semplice pressione di un pulsante, fotografa l'oggetto di fronte all'utente e legge il testo ad alta

voce nel suo orecchio. Può aiutare le persone a leggere i segnali stradali e i numeri degli autobus, identificare le valute e i prodotti, a leggere menu, giornali e libri. <http://www.orcam.com>

Piloti che possono vedere attraverso la nebbia

Sempre grazie a una tecnologia israeliana i piloti costretti ad affrontare la nebbia o altre condizioni di visibilità limitata potranno beneficiare presto di un sistema ottico progettato dalla Elbit Systems Ltd, chiamato SkyLens Wearable HUD, che utilizza telecamere speciali per analizzare le diverse lunghezze d'onda della luce. Grazie a una sorta di "visione sintetica", il pilota otterrà la migliore visibilità della strada da percorrere attraverso degli occhiali in grado di trasmettere le informazioni agli occhi e ottenere le immagini in tempo reale. Fantascienza? No, realtà. <http://elbitsystems.com>

Innovazione: gli occhiali da sci del futuro

Chi ama lo sci tenga d'occhio la startup israeliana RideOn, che ha sviluppato un paio di anni fa degli occhiali ultra tecnologici e multifunzionali che sfruttano la realtà aumentata. In pratica questi occhiali migliorano la visione delle piste sciistiche. Ma non solo, hanno diverse applicazioni che non necessitano di impostazione manuale. Tutte le funzionalità vengono attivate con il semplice sguardo dell'utente che sostituisce il classico "click" manuale. <https://www.rideonvision.com>



Il 19 gennaio la posa delle prime **pietre di inciampo** a Milano, in ricordo delle vittime della Shoah. Il Sindaco **Giuseppe Sala**: «Milano è la città della Memoria». Il progetto, ideato dall'artista tedesco **Gunter Demnig**, ha portato alla posa, dal 1995 a oggi, di 55.000 pezzi **in tutta Europa**

PIETRE D'INCIAMPO A MILANO. LA PRIMA RICORDA ALBERTO SEGRE

Liliana Segre: «Ora ho un punto dove ricordare *mio padre*»

di ILARIA MYR



«**M**ilano oggi fa qualcosa che avrebbe dovuto fare prima. Oggi comincia a rimediare, con la posa di questa prima pietra, a cui ne seguiranno altre nel pomeriggio. Perché Milano vuole essere la città della Memoria». Queste le parole del Sindaco di Milano Giuseppe Sala durante la cerimonia di posa della prima pietra di inciampo a Milano lo scorso 19 gennaio, in corso Magenta 55, davanti alla casa dove viveva Liliana Segre con suo padre e i suoi nonni. Davanti a una folla accorsa per l'evento, l'artista tedesco Gunter Demnig, ideatore delle pietre di inciampo, ha interrato quella dedicata ad Alberto Segre, padre di Liliana morta ad Auschwitz. Nel pomeriggio, ne sono state posate altre anche davanti alle case dove vissero Adele Basevi Lombroso, Giuseppe Lenzi, Dante Coen, Melchiorre De Giuli, Gianluigi Banfi e Alberto Segre, scomparsi nei lager di Auschwitz, Gu-

sen, Buchenwald e Dachau. L'iniziativa è stata fortemente voluta dal Comitato milanese per le "Pietre di Inciampo" presieduto da Liliana Segre, che ha il patrocinio del Comune di Milano ed è promosso da: Associazione Nazionale ex Deportati, Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Comunità Ebraica, Federazione Italiana Associazione Partigiane, Associazione Rosa Camuna, Associazione Figli della Shoah, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Fondazione Memoria Deportazione, Fondazione Memoriale della Shoah, Istituto Nazionale Storia del Movimento di Liberazione "Ferruccio Parri", Confederazione Sindacale Cgil, Cisl, Uil. «Fino a oggi i miei parenti, così come gli 896 ebrei milanesi morti ad Auschwitz, non avevano una tomba. Oggi hanno almeno questa pietra», ha aggiunto Liliana Segre durante la cerimonia. «Non averci pensato prima è un errore grave perché ogni

anno che passa questi fatti sembrano più lontani, soprattutto per i ragazzi di oggi - ha continuato parlando ai giornalisti (vedi il video sulla pagina Facebook di Mosaico) -. È un'impressione forte, è cominciare ad avere un punto su cui fermarmi, visto che io non ho una tomba per mio padre che è stato assassinato per la colpa di essere nato».

Liliana Segre ha poi ricordato la sua infanzia passata in quella casa: «Ero una bambina amatissima, una principessa, di colpo passata dalla piccola reggia calda d'amore, dalla "tiepida casa" come dice Primo Levi, all'inferno di Auschwitz. Oggi ho 86 anni, sono nonna felice di tre nipoti, ho conosciuto l'amore dopo tanto odio e tanta morte, per arrivare a diventare madre di un figlio, Alberto, come mio padre. Ma mi ricordo sempre di quel papà che ho perso a 13 anni, che era



Nella pagina accanto: Liliana Segre con il Sindaco Giuseppe Sala e Gunter Demnig in Corso Magenta 55. In questa pagina: Demnig interra la pietra di inciampo dedicata ad Alberto Segre.

per me anche una mamma - era rimasto vedovo quando aveva 31 anni - e che si negò un futuro per dedicarsi totalmente a me. Per mano siamo arrivati fino ad Auschwitz, ma là le mani sono state divise per sempre». La cerimonia delle pietre di inciampo è stata anche l'occasione per Liliana Segre di entrare di nuovo nel cortile della casa dove aveva abitato per 12 anni, ma che non aveva mai più avuto il coraggio di tornare a guardare da vicino. «Sono passata davanti a questa casa migliaia di volte, ma non ho avuto mai il coraggio di guardare su, verso quella camera, quelle finestre, che trovai chiuse quando tornai dal

lager miracolosamente viva alla ricerca di qualcosa che speravo di non avere perduto del tutto. Entrai insieme a un'altra sopravvissuta: nessuno sapeva nulla di noi, nessuno si era mai interessato di sapere cosa era successo ai Segre che abitavano al terzo piano. Il portinaio non mi riconobbe e mi scacciò pensando che fossi una questuante, una disgraziata, come in effetti ero. Ma quando gridai "ma io sono Liliana Segre, abitavo al terzo piano!" scesero tutti gli inquilini, tutti urlavano come una cosa miracolosa che appariva: questa vecchia ragazza, perché si avevo 14 anni, ma ero vecchia, ero diventata vecchissima, cen-

tenaria, millennaria, avevo visto tutto il peggio del mondo. E tutto ciò si rifletteva nella mia persona, nel mio sguardo nel mio essere disgraziata. Ero un animale ferito e mi ci vollero molti anni per guarire».

Come una nonna affettuosa ha poi parlato alla classe quinta della primaria della Scuola ebraica della Comunità, accompagnata dalla morà Diana Segre, a cui ha raccontato il suo vissuto di bambina. «Avevo 10 anni come voi quando fui cacciata dalla scuola pubblica perché ebrea - ha raccontato ai bambini attentissimi -. Ero giovane ma ero già consapevole che stavano succedendo cose molto gravi e brutte. La situazione peggiorò sempre di più e io mio padre lasciammo l'Italia e cercammo di scappare in Svizzera, ma lì non accettavano più profughi e ci rimandarono indietro dai tedeschi. Cosa successe dopo? Avete il tempo di impararlo».



El Al Best Deal Italia-Israele
Per partenze fino all'11 aprile 2017
da Roma Milano e Venezia a partire da € 259*

*Tariffa soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento applicato dal vettore (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi. Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

SEGUICI SU



IN PRIMAVERA SI APRONO LE ISCRIZIONI PER IL SEMINARIO 2017

Giovani leader crescono. Un'esperienza formativa di alto livello in Israele

Gli obiettivi? Migliorare la conoscenza del Paese e creare un network internazionale tra i giovani della diaspora



di MICHELLE NAHUM SEMBIRA

Grazie anche all'appoggio del Consiglio della Comunità, ho potuto partecipare, nel luglio scorso, al Seminario per giovani leader organizzato dal Ministero degli Esteri israeliano: 10 giorni, 22 nazionalità, 45 oratori, 10 viaggi in pullman, un numero di nescaffè inversamente proporzionale alle ore di sonno (poche), 1 certificato e molti spunti di riflessione. Nonostante io sia stata in Israele più volte, ci abbia vissuto dopo il liceo e ci sia ritornata per lavorare alla mia tesi di Laurea, il programma proposto non è per nulla scontato ed è stato studiato in modo da regalare esperienze non facilmente accessibili in altro modo. I temi toccati nel corso del seminario sono molteplici e spaziano dalla politica al conflitto, dall'economia al sociale; i focus sono su identità ebraica, relazioni tra Israele e Diaspora, sfide sociali di diverso tipo e hasbarà/comunicazione. Di base a Gerusalemme, è ben bilanciato tra incontri in aula e viaggi in

tutto il territorio israeliano per affrontare alcune tematiche attraverso un'esperienza più diretta possibile. Siamo stati alla Knesset e alla Corte suprema, ma anche ai confini con Gaza e con la Siria, per trattare in loco temi delicati, dandoci la possibilità di parlare con abitanti di Sderot, della valle del Giordano, beduini del nord e drusi che hanno condiviso la loro quotidianità con noi. Non è mancata poi una parte dedicata alla Startup Nation e un'altra all'arte e cultura israeliana, attraverso concerti, musei, musica e teatro. Anche i pasti sono stati pensati per regalare ulteriori esperienze (come la cena in uno degli storici ristoranti di Gerusalemme) o mostrare diversi progetti sociali (come il ristorante gestito da sordomuti, o quello dove i camerieri sono ragazzi con storie difficili). Il seminario mette infatti in luce i punti di forza di Israele senza nascondere però criticità e debolezze. Personalmente la parte dedicata alle diverse sfide sociali è quella che mi ha interessato maggiormente, ma è decisamente un programma che spazia in ogni direzione, tale

da soddisfare diversi interessi e allo stesso tempo ampliare la visione di ogni individuo.

Cosa ho portato a casa? Una più completa conoscenza di Israele, un network di giovani da tutto il mondo con cui ho condiviso questa esperienza e una crescita personale data dal confronto con diversi modi di vivere e pensare l'ebraismo e Israele e dai conseguenti stimoli e spunti di riflessione.

Potrei raccontarvi dei miei compagni di viaggio: di Eli che a Mumbai prega su siddurim di origine livornese, di

Pasha e della comunità ebraica in Azerbaigian, di Max, che da brava americana aveva sempre domande. O ancora di Daniel, che cercava di

convincermi che il miglior cibo italiano si mangia in Perù, e di Dana, la mia compagna di stanza, con cui tutte le sere parlavamo delle intense giornate e di cosa avevamo appreso o messo in discussione. Ma anche di chi ha passato solo qualche ora con noi, come i genitori del primo diplomatico beduino che ci hanno aperto la loro casa, con annessa tavola imbandita; di Avraham, che ci ha urlato per due ore che la chiave di tutto è la passione; di Galit, la cui più grande preoccupazione, nonostante i razzi che le cadono in testa da 15 anni, è che i suoi figli credano che una realtà differente è possibile; e ancora di due padri, uno israeliano e uno palestinese che le figlie le hanno perse e impiegano parte del loro dolore e tempo per spiegare che la violenza non è mai la risposta giusta.

Potrei andare avanti a lungo ma ogni seminario avrà i suoi Eli, Dana e Galit e non posso che augurarvi di avere la possibilità di conoscerli.

Per informazioni sulla partecipazione al Seminario estivo 2017: efesdue@gmail.com - ilan@ilanboni.it margheritasacerdoti@gmail.com 📧

Conferenza mondiale per gli educatori

Yad Vashem L'identità salvata: restare ebrei nonostante la Shoah

di DIANA SEGRE



Chi siamo? Riflettere su noi stessi per aprire un canale di autentica relazione con gli altri

Comunità Europee, ho partecipato alle varie sessioni proposte dal Centro Studi assistendo, come usuale nei seminari gerosolimitani, anche a interventi di testimoni e momenti di narrazione resi speciali dalla concomitanza con Chanukkà: ogni sera, a conclusione dalle giornate di studio, veniva accesa dai discendenti di vittime o sopravvissuti una chanukkà salvata durante la Shoah o realizzata in clandestinità.

Dal 26 al 29 dicembre 2016 si è tenuta all'International School of Holocaust Studies di Yad Vashem una conferenza mondiale per educatori - Jewish World Conference - dal titolo: *The Holocaust and Jewish Identity*. Insieme a 220 educatori in rappresentanza di 34 Paesi, delegata del gruppo Arachim - Educatori ECJC,

L'argomento principe del seminario è stato rendersi consapevoli della tenacia con cui l'identità ebraica si è serbata e difesa durante la Shoah e in altri momenti della storia, come ci ha raccontato Nathan Sharansky; come fare per continuarne la trasmissione nel 21° secolo?

Come chiaramente espresso dal direttore dell'International School, Eyal Kaminka, viviamo in un secolo in cui gli spazi di comunicazione, educazione e lavoro vedono esprimersi generazioni che ora, come mai prima, accedono a queste sfere di vita e le condividono in maniera fondamentalmente differente. Con linguaggi, necessità, obiettivi da negoziare. L'accesso alle informazioni, per noi forse confuso ma per i nostri giovani invece fonte di opportunità plurime, riapre il discorso del gap tra ampiezza e profondità, tra informazione e conoscenza.

Ed ecco che l'identità viene in aiuto per porre una riflessione su ciò che proponiamo per la formazione dei nostri giovani e ciò che offriamo loro per il futuro ... perché, per quanto la tecnologia possa essere soverchiante, noi rimaniamo essere umani. L'identità è una giustapposizione di passato e futuro, ovvero un insieme di memorie, percezioni e convinzioni sul passato che dialoga con noi e ci aiuta nel presente per tendere coerentemente verso le nostre aspirazioni future. Conclude Kaminka dicendo che «creare identità non significa chiudere le porte all'altro», ma, se sapientemente forgiata nelle sue idee e valori, significa avere insito uno strumento per far poggiare il nuovo che incontriamo nel cammino su solide basi, utili al confronto e alla difesa del bene comune.

L'essenza del nostro ruolo come educatori è proprio che continui il dibattito identitario per mantenere viva la scintilla della riflessione su noi; elemento fondamentale perché, per quanto possa essere difficile, il dibattito è sempre, sempre, dialogo con un'altra persona. 📧

Nella foto in alto, l'apertura dei lavori con Ephraim Kaye, organizzatore della Conferenza e direttore del Jewish World and International Seminars Department

Teatro Franco Parenti LUNEDÌ 20 MARZO 2017 - APERITIVO ORE 18:30 - SPETTACOLO ORE 20:30



GRANDE SOIRÉE DI MUSICA E DANZA AEREA
a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme

norma Ali

"considerami normale, vivrò da normale"

Con la partecipazione straordinaria di Philippe Daverio
Dalla Finlandia Guest Star Ilona Jantti

Festeggiamo con un brindisi e le deliziose challoth di Lizzi.

Lechaim!

INFO E PRENOTAZIONI: Rosana 380 3238234 - Laura 335 6034947 - Silvia 338 1668587 - Ines 335 6473713
SOSTIENI ALYN: Intesa San Paolo, Associazione Amici di Alyn - indicando: cod. AW IBAN IT43L063450200010000010470

Nuovo Convegno

Midor Ledor.
Ricordare Paola Sereni
attraverso la sua storia
famigliare

Il testo *Midor Ledor*, l'appassionante epopea della famiglia Sereni, è stato letto in occasione del ricordo di Paola organizzato dal Nuovo Convegno il 13 dicembre 2016. La versione integrale è su Mosaico-cem.it

«Non siamo né askenaziti né sefarditi, siamo ebrei italiani». Suo fratello Fabio lo diceva spesso e Paola lo citava, con orgoglio e ironia. Sì, i Sereni sono forse arrivati a Roma attorno al 161 aC, oppure nel 63 aC. Quei romani ebrei, o meglio quegli ebrei romani citati da molti autori latini, che abitavano Trans Tiberim, vicino alla yeshivà di Rav Matia, considerata il centro spirituale del Mediterraneo occidentale. Erano 30mila, lavoratori di tutti i mestieri a volte molto poveri ma anche commercianti, medici, retori; abitavano in case non dissimili dalle case dei romani che si distinguevano però al tramonto del venerdì, quando in tutte si accendevano i lumi. Nei loro confronti la gamma di quegli atteggiamenti che poi diventeranno "storici": l'ironia di Orazio e Giovenale (solo uomini deboli e ingenui possono essere monoteisti); la sovrastima numerica di Cicerone che li trova ovunque e li accusa di essere una "turba", troppo uniti; Ovidio nell'*Ars Amatoria* ne è quasi geloso perché le donne romane sono attratte da loro e dalla loro religione "se ne vuoi trovare una bella bisogna assistere ai loro culti"; gli scritti al limite dell'oltraggio di Tacito. Questo è probabilmente il momento storico in cui arrivarono degli ebrei chiamati forse Schmechim, che cambiano il loro nome in Sereni, o Pacifici. Ben prima dunque del fatidico 70 dC, del saccheggio di Gerusalemme e della distruzione del Tempio e ancora oggi suscita emozione il bassorilievo

dell'Arco di Tito con la grande menora, le trombe d'argento, le tavole per il pane.

Da questo passato lontano viene Paola e ci piace ricordarlo e sottolinearlo, riflettendo sulle due componenti inscindibili della sua persona, l'italianità e l'ebraicità, intrecciate nella sua formazione culturale e in tutta la sua vita. Non parleremo delle vicende degli ebrei romani né dell'istituzione del ghetto. Anna Foa, proprio al Nuovo Convegno, presentata da Paola, ne ha illustrato l'origine e la storia.

Il tempio di Roma conserva, tra tanti preziosi oggetti di culto, un meil donato dalla famiglia Sereni nel '700. Nel 18 secolo, quindi, abitano in ghetto -necessariamente-, sono commercianti e appartengono ad una fascia sociale medio-alta. Agli inizi dell'800 il capo famiglia si chiama Prospero, commercia in tessuti, ha attorno un casato ampio, ramificato ma unito. Da metà 800 la storia si arricchisce di documenti, si fa una storia normale e insieme speciale come quella di tante famiglie simili.

Nel 1855 nasce Settimio, il nonno di Paola. Settimio non perché fosse il settimo figlio ma perché era nato di sabato corrispondendo in qualche modo il romano, quasi romanesco, Settimio al ben più nobile Shabbatai. Lui e i suoi tanti fratelli rappresentano quella generazione ponte, nata dentro ma vissuta fin dalla giovinezza fuori dai cancelli del ghetto, non diversamente da quella del cugino Samuele, sposato ad Alfonsa Pontecorvo da cui nascono i tre straordinari E: Enrico, Emilio, Enzo. Enrico, raffinato biologo, antifascista, morto giovane; Emilio, eroe della resistenza, storico, ministro del primo governo De Gasperi per il PCI, il mirabile ragazzo poliglotta che poteva parlare italiano latino greco ebraico tedesco inglese francese e anche un po' di giapponese; Enzo sionista socialista, il fine umanista che nel 27 con Ada fece l'alià e scelse di zappare

la terra, per tornare in Italia nel 44, paracadutato in aiuto di partigiani ed ebrei. Catturato, morì a Dachau a 39 anni. A loro volta imparentati coi Pontecorvo, il fisico e il regista, cugini di 1° grado, il cui padre era fratello di Alfonsa Sereni. Questo è il pezzo di famiglia che Paola e i suoi fratelli hanno considerato il ramo geniale di un casato di cui peraltro hanno sempre fatto totalmente parte e non solo per la brillantezza delle loro menti. Settimio sposa Adele Piazza, fiorenti-



Paola Sereni (quinta da sinistra nella prima fila) in Ancona, al raduno dei discendenti della famiglia Russi (foto Patrizia Brunetti)

na, un matrimonio combinato come tutti o quasi, ai tempi, che fu anche un matrimonio felice. Quattro figli Ida, Ugo, Carlo, Guido. Vivono prima in corso Vittorio Emanuele e poi in via Arenula. Appena possibile hanno lasciato il ghetto ma rimangono vicini, quasi alle porte. Vicini e lontani: Paola non ricorda che parlassero del "prima", come avessero rimosso tutto. (...) Nel 1909 nella casa di via Arenula dove abitano i Sereni arriva dalle Marche un'altra famiglia di ebrei. Sono i Tesoro. Il padre si chiama Alfredo, la madre Annina Russi. Un altro matrimonio combinato: Annina Russi era, nella Comunità ebraica marchigiana, un ottimo partito, erede di un'importante casa farmaceutica poi sparita con le leggi razziali e con la deportazione di alcuni membri della famiglia. Una delle figlie di Alfredo e Annina Tesoro è Marcella, la futura mamma di Paola. (...) Una vita, quella di Paola, che molti hanno conosciuto e condiviso e che tanti hanno ricordato nelle splendide, commosse testimonianze apparse su Mosaico e nella celebrazione a Scuola. Che il suo ricordo sia benedizione. *Versione integrale su Mosaico-cem.it* 📄



Facoltà di Architettura di Milano

La *Evidence room* al Politecnico
per il Premio Michele Silvers

L'assegnazione del Premio Michele Silvers si terrà quest'anno il 23 febbraio presso il Politecnico di Milano, via Ampère 2, alle ore 17.30. Il premio va alla miglior tesi di laurea riguardante Progetti di Architettura di scuola italiana in contesti internazionali.

L'ospite d'onore del Premio sarà il Prof. Robert Jan van Pelt (foto in alto), della Facoltà di Architettura dell'Università di Waterloo (Canada), che illustrerà la *Evidence Room*, l'installazione presentata alla 15° edizione della Biennale di Architettura di Venezia, che costituisce il tentativo di rappresentare l'irrappresentabile: la prova architettonica della fabbrica

della morte di Auschwitz. Nella *Evidence Room* sono infatti riprodotti, tramite copie e calchi in dimensioni reali, una conduttura verticale per il gas utilizzata nel Crematorio 2, una porta stagna utilizzata nel Crematorio 4, una sezione di parete in gesso con un portello a tenuta di gas, nonché disegni tecnici, lettere di architetti, fatture di costruttori e fotografie relative alla macchina della morte di Auschwitz. Si tratta insomma dell'analisi forense utilizzata dal Prof. Jan Van Pelt nel processo contro il negazionista David Irving per confutare la tesi che ad Auschwitz non erano mai esistite camere a gas e che quindi la Shoah non era accaduta.

AME - Scuola: il 9 febbraio si parla di vaccinazioni

Senza paura, fai la cosa giusta

Alla luce del dibattito attualmente in corso sui media sull'opportunità delle vaccinazioni, dei casi recenti di meningite e vista la recrudescenza di alcune patologie che sembravano scomparse, l'Associazione Medica Ebraica, la Comunità Ebraica di Milano e le Scuole della Comunità Ebraica di Milano propongono una serata sul tema delle Vaccinazioni, giovedì 9 febbraio 2017, nell'Aula magna "A. Benatoff" della scuola in via Sally Mayer, alle ore 20.45.



Il dottor Baroukh Maurice Assael

parlerà dell'attuale calendario vaccinale obbligatorio e facoltativo, del problema della protezione vaccinale, delle controindicazioni e degli eventuali rischi.

Il Dr. Assael, medico pediatra, membro dell'Associazione Medica Ebraica, già professore di Pediatria all'Università di Milano e direttore del centro per la Fibrosi Cistica in Veneto, si

è interessato per molto tempo alle vaccinazioni dirigendo fra le altre, la rivista "Vaccinazione 2000" e il "Giornale della Vaccinazione".



★ Analisi

rapide e professionali per l'identificazione e la classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli. Valutazioni di gioielli privati ed eredità. Servizi di analisi in giornata su prenotazione.

★ Corsi

gemmologici completi con modulo diamante, modulo gemme di colore e perle, corsi distance, serali, modulari e laboratori gemmologici.



Il 6 febbraio il Congresso

Nasce l'AMPI per promuovere la realtà e i valori di Israele

di ESTER MOSCATI

«È necessario contrastare la sistematica delegittimazione dell'unica democrazia del Medioriente. Quando Angelo Pezzana mi ha chiesto un impegno per la nascita dell'AMPI (Associazione Milanese Pro Israele) non ho potuto dire di no, anche in nome della nostra antica amicizia e militanza comune nel Partito Radicale». Così racconta Alessandro Litta Modignani che dell'AMPI ha assunto, in attesa del Congresso, la presidenza. Il primo Congresso costitutivo della Associazione Milanese Pro Israele si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 21.00, presso il "Café Rouge" del Teatro Franco Parenti, in via Pier Lombardo 14 a Milano.

In questa occasione si voterà lo statuto dell'associazione, sarà approvata una mozione con il programma per il prossimo anno e saranno eletti gli organi responsabili.

«In considerazione del poco tempo a disposizione - spiega Litta Modignani - abbiamo previsto la presenza di un solo ospite ufficiale, ma di eccezionale prestigio: si tratta di Claudia De Benedetti, presidente dell'Agenzia Ebraica - Sochnut Italia».

L'Associazione Milanese Pro Israele si è costituita su iniziativa di un gruppo di cittadini di ogni orientamento politico, religioso e culturale, ed è



Alessandro Litta Modignani alla Maratona Oratoria per Israele (2015)

aderente alla rete nazionale di associazioni UDAI (Unione di Associazioni Pro Israele), creata appunto da Angelo Pezzana che ha voluto rivitalizzare una sigla storica (negli anni Settanta identificava l'Unione Democratica Amici di Israele, animata dal compianto Giulio Seniga).

In attesa del primo Congresso, gli incarichi esecutivi sono stati provvisoriamente assunti da Alessandro Litta Modignani (presidente) Paolo Castellano (vice-presidente) e Astrit Sukni (segretario organizzativo e tesoriere). La presidenza d'onore è stata assegnata, anch'essa provvisoriamente, a Franco Debenedetti.

«L'obiettivo, in vista del Congresso, - continua Litta Modignani - è di raccogliere 100 iscrizioni entro la fine di gennaio e la prima iniziativa è stata una "Pizza for Israel", giovedì 19 gennaio presso il ristorante-pizzeria Carmel i cui proventi saranno devoluti, attraverso il Keren Heyesod, alle famiglie israeliane che recentemente hanno avuto la casa bruciata negli incendi dolosamente appiccati dai terroristi. L'associazione organizzerà iniziative pubbliche di informazione e di dibattito, finalizzate a contrastare la sistematica opera di denigrazione e di delegittimazione mossa nei confronti di Israele e della sua democrazia, assediata dalla duplice minaccia degli Stati arabo-musulmani tuttora ostili e dal terrorismo islamista. L'AMPI intende incentivare le

azioni di sostegno a Israele, di comune accordo con quanti - singolarmente o in gruppo - già operano in questo senso a Milano».

Intanto la rete UDAI sta crescendo, e sono a oggi dodici le associazioni Pro Israele che vi aderiscono: Lecce, Roma, Firenze, Milano, Torino, Trieste, Alba, Cuneo, Asti, Brescia, Lodi, Bolzano. La presidente pro-tempore dell'UDAI è il magistrato Donatella Masia di Asti. «Il 23 maggio a Gerusalemme - annuncia Angelo Pezzana - ci sarà il 1° Congresso Nazionale UDAI, presso il Tempio Italiano (ore 9.30 - 15.00). Parteciperanno anche esponenti politici e diplomatici israeliani».

AME

Eletto il consiglio direttivo dell'Associazione Medica Ebraica

Il 19 gennaio 2017 si sono svolte le elezioni del Consiglio direttivo di AME Milano e per il referente sezione nord Italia di AME Italia.

Per AME Milano sono stati eletti David Fargion, presidente; Maurizio Turiel, vicepresidente; Deborah Segre, Fulvia Riccardi, Andrea Finzi, Paolo Moscato, Paolo Barbanti, Benny Assael consiglieri

David Fargion è stato eletto referente per la sezione nord Italia per AME Italia.

Keren Kayemeth Lelsrael Italia

Nuovo CdA e festa per i 115 anni

Domenica 18 dicembre 2016, si è riunito il Consiglio di Amministrazione del KKL Italia Onlus. Ai lavori hanno partecipato numerosi esponenti delle Delegazioni di tutta Italia e durante l'incontro sono state rinnovate le cariche del Consiglio. Sono stati eletti il presidente Sergio Castelbolognesi e il nuovo vicepresidente e presidente della Commissione di Roma Daniel Hayon. Il nuovo Consiglio di Amministrazione è così composto: Sergio Castelbolognesi, presidente nazionale KKL Italia Onlus (Milano); Daniel Hayon, vicepresidente nazionale e presidente delegazione Roma; Shariel Gun, shaliach/direttore generale. Membri del CdA: Raffaele Sassun (Roma); Letizia Piperno (Roma); Aldo Anav (Roma); Filippo Fiorentini (Siena); Roberto Lanza (Torino); Simonetta Novelli (Trieste); Donia Ellis Schaumann (Milano); Franco Modigliani (Milano). Inoltre, il 29 dicembre l'organizzazione

ha celebrato il suo 115° anno di vita. Era infatti il 29 dicembre 1901 quando, durante il V Congresso Sionista, il 29 dicembre del 1901 nasceva il Keren Kayemeth Lelsrael. «Abbiamo festeggiato 115 anni di storia: una storia iniziata prima della nascita dello Stato di Israele, una storia di cui oggi siamo orgogliosi - commenta il presidente Sergio Castelbolognesi -. Perché KKL non è solo alberi e foreste, ma acqua, terra, cibo, innovazione, educazione, energia. Perché nel corso degli anni la visione di come affrontare le questioni ambientali si è evoluta. Si allargano le vedute, il KKL viene riconosciuto a livello internazionale e realizza progetti speciali per i più bisognosi e in tutto il mondo». Numerose le iniziative sviluppate durante questo lungo anno: il Centro di riabilitazione e assistenza medica gratuita di Sderot, le aree verdi nel centro Ilan Day Center per portatori di handicap, la Step Down Unit nel

reparto di terapia intensiva nell'ospedale Tel Hashomer, la Casa per la Vita a Kfar Saba per bambini che soffrono di disturbo dello spettro autistico, un Parco per i militari e



Sergio Castelbolognesi le famiglie nella base aerea di Tel Nof, le aree verdi e un giardino terapeutico per bambini con bisogni speciali a Kiryat Gat. «Il viaggio annuale del KKL ha visto quest'anno la partecipazione di 53 nuove persone alla scoperta di Israele, un vero successo - continua il presidente -. Abbiamo firmato un importante Protocollo d'Intesa con il Corpo Forestale dello Stato. In Israele abbiamo inaugurato la "KKL Expo Forest" con il Ministro Maurizio Martina, creata grazie ai visitatori di Padiglione Israele a Expo Milano 2015, e piantato con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella un ulivo nella Foresta delle Nazioni. L'anno si è concluso purtroppo con il fuoco che ha colpito Israele e le nostre foreste. Tuttavia, con determinazione e amore faremo di Israele un Paese ancora più bello e verde».

VIAGGI KOSHER FRIENDLY SU MISURA.
 Dal Portogallo ai Caraibi, dal Sudafrica all'Australia, organizziamo viaggi KOSHER o KOSHER FRIENDLY.
 Scopri di più su www.ilviaggio.biz
 02 67 39 00 01

IL VIAGGIO
 JOURNEYS & VOYAGES



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno

Consigli utili e info per gli iscritti

Come richiedere l'integrazione della retta di degenza in RSA al Comune di Milano?

La Residenza Anziani Arzaga è una delle strutture sanitarie assistenziali convenzionate con il Comune di Milano. Tale convenzione prevede che il Comune possa intervenire provvedendo al pagamento o all'integrazione della retta per quegli anziani che si trovano nell'impossibilità di provvedervi in tutto o in parte. Il Comune si assume l'onere dell'integrazione della retta dopo aver valutato i requisiti del richiedente e accertato l'impossibilità da parte dell'anziano e del nucleo parentale di riferimento di far fronte integralmente al pagamento della retta.

PER RICHIEDERE L'INTEGRAZIONE È NECESSARIO (REQUISITI):

- Avere la residenza nel Comune di Milano prima dell'ingresso in struttura
- Avere l'ISEE SOCIO SANITARIO RESIDENZIALE (è il documento che serve a richiedere il riconoscimento di prestazioni residenziali) non superiore a 16.000 €
- Non essere proprietari di beni immobili

- Avere sul conto corrente un importo che non superi i 5.000 € alla data della presentazione della domanda
- Versare in condizioni che richiedono un'assistenza continua

Documentazione da presentare:

- Attestazione dell'ISEE SOCIO SANITARIO RESIDENZIALE. Se i figli non sono conviventi l'ISEE deve includere la componente aggiuntiva dei figli non conviventi. Per la compilazione di questa dichiarazione si può richiedere assistenza in un qualsiasi Caf/Patronato Sociale
- Documentazione sanitaria e/o di invalidità. È necessario far compilare dal proprio medico curante la Scheda Sanitaria di Ingresso presso le RSA. La Scheda è reperibile sul sito www.asl.milano.it - Area Azienda- Dipartimento ASSI- Residenzialità- Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)- Scheda Sanitaria
- Estratto conto con movimentazione relativa agli ultimi 6 mesi
- Tessera sanitaria e documenti di riconoscimento
- Eventuale relazione sociale

A chi rivolgersi per fare domanda di integrazione retta?

Dopo aver prodotto la documentazione utile ai fini della domanda è necessario rivolgersi al Servizio Sociale Professionale Territoriale della propria zona di



residenza. La segreteria di ciascun servizio è aperta dal lunedì al venerdì dalle h 9:00 alle 12:00, mentre per le informazioni telefoniche è possibile chiamare dalle 8:30 alle 16:30 dal lunedì al venerdì. L'assistente sociale riceve su appuntamento. L'elenco delle sedi cittadine è disponibile sul sito www.comune.milano.it - Utilizza i servizi- Per il Sociale- Sedi del SSPT.

L'equipe valuterà l'idoneità dei requisiti ai fini dell'integrazione della retta e ne darà comunicazione alla famiglia. Ad avvenuto ricovero in RSA, il Comune di Milano trattiene la pensione dell'anziano e paga la differenza della retta lasciando all'assistito € 120,00 ogni mese per le spese personali.

Un aiuto dalla Residenza Anziani Arzaga...

Il Servizio Sociale presente all'interno della RSA ARZAGA, attraverso adeguati strumenti e competenze professionali, garantisce consulenza, orientamento e assistenza nell'espletamento dell'istanza di integrazione retta a tutti coloro che sono interessati a presentare domanda di integrazione retta contestualmente alla domanda d'ingresso in struttura, per sé o per il proprio caro.

Info: Servizi Sociali Comunità: Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229

Le materie letterarie nella nostra scuola media: cultura, identità e innovazione

I docenti delle materie letterarie della scuola media "Mario Falco" lavorano, come da Indicazioni ministeriali, sullo *sviluppo e la trasversalità* delle competenze linguistiche utilizzando *metodologie didattiche innovative*. Ce ne parlano le insegnanti **Orna Serio e Cristina Ventura**

L'elevato numero di ore settimanali di lezione in ogni classe e le classi poco numerose consentono all'insegnante di identificare e assecondare lo stile e i tempi di apprendimento di ogni allievo, grazie a *interventi didattici individualizzati e inclusivi*, mirati allo sviluppo delle potenzialità di ciascun alunno. Tale tipologia di classe costituisce l'ambiente di apprendimento ideale per applicare, in alcune fasi del lavoro in aula, il cooperative learning, una metodologia didattica basata sulla collaborazione e l'apprendimento tra pari.

Attraverso le materie letterarie gli alunni vengono guidati all'acquisizione di un metodo di studio personale che potrà poi essere applicato alle altre discipline, attraverso la comprensione di testi sempre più complessi, di cui imparano a selezionare le informazioni e ad organizzarle in appunti, mappe, schemi, tabelle, grafici e risorse digitali. La presenza di *una LIM in ogni aula* inoltre consente la realizzazione di lezioni multimediali, mediante l'impiego di materiali audio-video reperibili in rete o preparati dall'insegnante, e l'accesso ai contenuti digitali dei libri di testo. Quest'anno, nelle classi seconde, è stato introdotto l'utilizzo di Edmodo, piattaforma web 2.0, che permette di dilatare il tempo-scuola. Questo innovativo strumento didattico, infatti, consente all'insegnante di allegare materiali utili allo studio, per esempio videolezioni su argomenti di grammatica di una certa complessità

spiegati in classe, che gli alunni possono visionare a casa ogni volta che sia loro necessario; schede con esercizi di rinforzo personalizzati in base alle difficoltà riscontrate dagli allievi oppure link a video o a pagine web per approfondire argomenti di studio. I ragazzi possono inviare al docente compiti redatti e impaginati con sistemi di videoscrittura, condividere informazioni con i compagni, chiedere spiegazioni. *L'utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica* delle materie letterarie è fattore di inclusività, in quanto risulta molto efficace anche per favorire l'apprendimento dei ragazzi con DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento).

La trasversalità delle competenze linguistiche favorisce la collaborazione tra gli insegnanti di lettere e

quelli delle altre discipline che, insieme, promuovono la realizzazione di progetti didattici pluridisciplinari, finalizzati alla costruzione del sé e al rafforzamento dell'identità ebraica nei ragazzi.

Lo studio delle materie letterarie contribuisce allo sviluppo di abilità e competenze necessarie alla costruzione del senso di cittadinanza attiva e motiva i ragazzi alla partecipazione e alla responsabilità, contribuendo a *formare persone autonome e critiche*, in grado di osservare la complessità

della realtà circostante da punti di vista diversi.

In particolare, la storia è la disciplina grazie alla quale gli alunni incominciano ad acquisire la capacità di ricostruire gli eventi e i loro molteplici significati in relazione ai problemi del passato, fino alle grandi questioni del presente. Alla scuola secondaria sono assegnate le conoscenze che riguardano il periodo compreso tra la tarda antichità e gli inizi del XXI secolo; il terzo anno viene dedicato prevalentemente allo studio della storia del Novecento. La geografia è disciplina "di cerniera" per eccellenza poiché mette in relazione la dimensione dello spazio con quella del tempo e consente di collegare temi economici, giuridici, antropologici, demografici, scientifici e ambientali attualmente molto rilevanti. I ragazzi imparano a leggere e interpretare i vari tipi di carte geografiche, ad utilizzare gli strumenti della disciplina (carte, grafici, dati statistici, immagini, ecc.) e ad osservare e mettere in relazione fe-



Materia	Classe I	Classe II	Classe III
Italiano	6	6	5
Storia	2	2	3
Geografia	2	2	2

Numero di ore di materia per classe

nomeni nazionali, europei e mondiali. In tutte e tre le materie, nell'arco dei tre anni, gli insegnanti prestano sempre un'attenzione ed una cura particolare all'approfondimento e alla riflessione sulle vicende che hanno coinvolto le comunità ebraiche in Europa e nel mondo. Tale lavoro consente ai ragazzi di confrontarsi su grandi tematiche identitarie, partendo dalla conoscenza dei luoghi di origine e delle tradizioni familiari, e contribuendo alla costruzione della *consapevolezza di sé e della propria identità ebraica*.

Non fare alla tua Comunità quello che non vorresti fosse fatto alla tua Azienda.

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235

zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 | 02008 01767 00050001 8595

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype [skypestudiointerpreti](https://www.skype.com/it/STUDIOINTERPRETI)
E-mail info@studiointerpreti.it

DONA ORA IBAN: IT88A031110160300000008540

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Coordinamento Generale

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Anna Lesnevskaya, Michelle Nahum Sembira, Angelo Pezzana, Vittorio Robiati Bendaud, Paolo Salom, Diana Segre, Naomi Stern, David Szilpman, Claudio Vercelli, Mara Vigevani, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Mario Gollizia,
Orazio Di Gregorio,

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 23/01/17

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Walter Arbib, un tripolino doc...

Come ben sappiamo, esistono profughi che si crogiolano nella loro precaria e drammatica situazione, inerti, in attesa dell'intervento Divino. Esistono poi i profughi che non attendono assolutamente niente, si rimboccano le maniche, e con gran spirito di sacrificio e con altrettanta energia e iniziativa costruiscono un solido futuro per loro stessi, per le loro famiglie e, in casi come questo, per il prossimo. Walter Arbib è nato il 18 maggio 1941 a Tripoli, in Libia. Nel corso della sua vita movimentata ha vissuto sia a Roma sia a Milano, dove ha frequentato la Scuola Ebraica. Il nostro Walter, del quale sono orgogliosamente concittadino, ha subito tutte le angherie e le violenze che si sono abbattute sui nostri confratelli in tanti Paesi del

Nord Africa e non solo: ha rischiato di essere linciato e tutti i beni della sua famiglia sono stati confiscati o distrutti.

È riuscito a salvare la vita rifugiandosi nel Paese al quale esprime ancora grande gratitudine, l'Italia. Superando inenarrabili traversie e viaggiando vorticosamente tra l'Italia, Israele e il Canada (luogo di residenza di colei che sarebbe poi divenuta sua moglie, Edie) Walter - dopo aver maturato forti esperienze nel campo dei noleggi di mezzi di trasporto - ha saputo cogliere la fantascientifica opportunità di ottenere un contratto per il trasporto aereo di uomini e mezzi per conto dell'ONU. Da qui, dando prova di grande iniziativa, coraggio e direi, temerarietà, il nostro eroe - attraverso la sua SKYLINK, è diventato uno dei più importanti partner nel settore del trasporto, spesso a fini umanitari, per conto dell'ONU. Tutto questo ha già dell'incredibile se consideriamo che l'intero processo si è

consolidato, tra alti e bassi, nello spazio di una generazione

Ma non è tutto: Walter si è guadagnato, nel corso della sua brillante carriera, numerose importanti Onorificenze: una tra tutte? Quella di Sua Maestà Britannica! Ciò che mi sta particolarmente a cuore raccontare, peraltro, è l'attività "parallela" del nostro amico: quella del suo apporto umanitario personale alle popolazioni colpite da calamità e/o comunque bisognose di aiuto. Walter ha donato personalmente importanti carichi di medicinali a Falluja, a Haiti, al Pakistan dopo il terremoto. Last but not least: non lo ha mai fatto figurare a titolo personale, bensì facendo apparire Israele come Paese donatore, sempre. Un'ulteriore nota significativa è che, tra l'altro, Walter ha fatto piantare 10.000 alberi in Eretz in memoria di Giorgio Perlasca.

Se come ritengo, noi tutti siamo amareggiati dalla incredibile capacità dei nostri nemici di stravincere

sul piano dei media, qui, finalmente c'è qualcuno che controbatte con grande efficacia, e con i fatti!
Kol Hakavod

Franco Cohen
Milano

Minialloggi disponibili Residenza Arzaga

Alla RSA è disponibile un mini-alloggio per anziani autosufficienti composto da soggiorno con angolo cottura, spogliatoio, camera, bagno, arredato per due persone. Viene offerta la possibilità di partecipare alle attività di animazione: laboratori di arte terapia e musico terapia, giochi, concerti, letture...

È possibile consumare i pasti al ristorante della Casa a prezzi molto favorevoli. Info: Stella Baratta: 02 91981041 - stella.baratta@com-ebraicamilano.it

Preparazione bar mitzva

Mi chiamo Simone Nassimi, ho frequentato la scuola ebraica di via Soderini qui a Milano dalle

elementari al liceo. Dopo-diché, grazie ad una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in economia, finanza e Talmud.

Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti. Più nello specifico, i prezzi sono i seguenti, sia per bar mitzva che per le altre materie: 1 ora 15 euro. 2 ore 20 euro.

Inoltre, se una lezione dovesse sfiorare di un quarto d'ora o anche venti minuti non chiederò niente per il tempo impiegato. Mi potete contattare al 331 4899297 o meglio ancora via email, shimon.nassimi@gmail.com

Shalom,
Simone Nassimi
Milano

Buoni Esselunga "Amici di Scuola" - Ottimo risultato della raccolta

Desideriamo informare tutta la comunità che sono stati raccolti 14.205 buoni e siamo riusciti a

prendere diversi device per la scuola:

n. 3 videoproiettore interattivo
n. 2 notebook 15,6" intel i3
n. 1 pc desktop intel i3
n. 1 lim 78" touch videoproiettore installazione +training
Più ulteriore materiale di supporto alla didattica. Grazie a tutti gli iscritti che hanno partecipato!

KKL Milano: alberi in memoria di Paolo De Benedetti

Al KKL è aperta una sottoscrizione per piantare degli alberi in memoria di Paolo De Benedetti, figura chiave del dialogo ebraico-cristiano, biblista, ermeneuta di rara profondità di pensiero e strardinario spessore culturale e umano. Per aderire alla sottoscrizione: Banca Prossima Spa - filiale Milano, intestato a KKL Italia onlus c/c 122860, Iban: IT05 Y033 5901 6001 0000 0122 860, causale: in memoria di Paolo De Benedetti.

Studio Juva



PRIMA DOPO

SLIMME:

NUOVA APPARECCHIATURA ISRAELIANA PER ELIMINARE IL GRASSO IN ZONE LOCALIZZATE COME ADDOME E FIANCHI

SlimMe è ideato per la distruzione del grasso su pancia e fianchi; è efficace e non richiede l'utilizzo della chirurgia.

È costituito da tecnologie letali per il grasso e le adiposità:

1. ULTRASUONI UNIFORMI: in grado di colpire il grasso in profondità.

2. RADIOFREQUENZA MULTIPOLARE: per aumentare la tensione e la compattezza dei tessuti

Abbinato è presente un sistema a freddo per proteggere l'epidermide dal calore generato dall'apparecchiatura.

Come funziona?

Il trattamento avviene attraverso l'utilizzo di un manipolo che appoggiato sulla zona grassa determina la sua distruzione con riduzione della zona trattata fino a -8 cm.

Prezzo da □600 a seduta

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Paghi l'assicurazione, la palestra, il mutuo, le vacanze.

Perché la Comunità no?

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 1 02008 01767 00050001 8595

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



SABATO 11 FEBBRAIO 2017 - ORE 9.30
Tempio di via Eupili 9

SHABBATON DI
Tu Bishvat

ore 9.30 Tefillà

ore 12.00 pranzo con Divrè Torah a cura di rav Elia Richetti,
rav Roberto Della Rocca e rav Alberto Somekh

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 20 EURO - FINO A 18 ANNI 10 EURO



DA DOMENICA 7 A MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2017

IL VIAGGIO DI KESHER A
Amsterdam

Visita di Delft e di l'Aja (The Hague). Escursione a Volendam e Marken.
Voli, Alberghi quattro stelle. Pasti Glatt Kosher. Guida e pullman a disposizione.



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Agenda FEBBRAIO 2017

Domenica 5 febbraio

Unica Data Italiana
Omer Avital Quintet
Ore 11.00 - Teatro Manzoni, Aperitivo in concerto. Ritorna sulle scene italiane il gruppo del contrabbassista israeliano Omer Avital.

Domenica 5 febbraio

Ore 15.00, l'Hotel Milano Scala, via dell'Orso 7, incontro sul tema "I viaggi di studio in Israele". Interverranno partecipanti alla missione in Israele della Associazione Italiana Amici Università di Gerusalemme, studenti che hanno partecipato ai viaggi didattici e docenti che li hanno accompagnati; la ricercatrice Erica Baricci che ha terminato un periodo di studio all'Università di

Gerusalemme reso possibile dal Premio Vigevani PostDoc gestito dalla nostra Associazione. Si terrà la premiazione degli studenti vincitori del Concorso "Alla scoperta di Israele" - edizione 2016/2017 organizzato dall'AUG in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo, il C.I.S.M.O e israele.net.

Giovedì 9 febbraio

Ore 20.45, Aula Magna "Benatoff" della Scuola, via Sally Mayer, l'AME, la Comunità Ebraica e le Scuole della Comunità propongono **una serata, sul tema delle vaccinazioni**. Il dottor Baroukh Maurice Assael parlerà dell'attuale calendario vaccinale obbligatorio e facoltativo,

del problema della protezione vaccinale, delle controindicazioni e degli eventuali rischi.

Domenica 12 febbraio

Ore 17.45, Via dei Gracchi 25, stupenda **conferenza di Rav Benchetrit Est ce que penser à soi est de l'égoïsme?** Info:339.5672246

Giovedì 23 febbraio

Premio Michele Silvers - Politecnico di Milano, Via Ampère 2 - ore 17.30
L'ospite d'onore del Premio sarà il Prof. Robert Jan van Pelt, della Facoltà di Architettura dell'Università di Waterloo (Canada), che illustrerà la *Evidence Room*, l'installazione presentata alla 15° edizione della Biennale di Architettura di Venezia, che costituisce il

tentativo di rappresentare l'irrepresentabile: la prova architettonica della fabbrica della morte di Auschwitz. (vedi pagina 35)

Mercoledì 15 marzo

Beteavòn. La cena che nutre un progetto
Save the date!

Mercoledì 15 marzo
Serata a favore di Beteavòn, la nostra grande cucina Teatro Vetra Milano ore 19.30 aperitivo, ore 20.00 cena.

Save the date!

Serata a favore di Alyn Hospital. V edizione.
20 marzo, Teatro Franco Parenti, ore 18.30 aperitivo, ore 20.30 spettacolo. Con la partecipazione di Philippe Daverio.



IN ISRAELE ALLA SCOPERTA DI ARTE E CULTURA: 24 febbraio - 1 marzo
CENA DI GALA, SALA DEL TIEPOLO A PALAZZO CLERICI: Milano - 28 marzo



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939

http://www.aimig.it Email: info@aimig.it

C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

AIMIG Onlus

Scopri le nostre attività, diventa socio! www.aimig.it
Israel Museum: **passato, presente, futuro!**



Cerco lavoro

Livigno (Sondrio) centro estetico cerca aiuto estetista, seria e volenterosa. Inviare curriculum: dorislunga72@gmail.com
 ☎ 334 5357863.

Livigno (So) cercasi baby sitter alla pari conoscenza inglese, seria e volenterosa, per 2 bambini (2 anni e 5 anni) Inviare curriculum: dorislunga72@gmail.com
 ☎ 334 5357863.

Cerco lavoro

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori.
 ☎ 349 3656106.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua

italiana.
 ☎ 333 6899203.

52 enne, con esperienza trentennale nella gestione di un negozio, cerca occupazione part time come baby sitter, assistenza anziani, domestica.

☎ 348 8223792, Virginia.

Infermiera professionale senior con grandissima esperienza e ottime referenze è disponibile per supporto post-operatorio o assistenza/interventi domiciliari post ricovero.

☎ Tanina, 339 8823167.

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico specialistico.

☎ Tanina, 339 8823167.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni

in matematica e tecnologia.
 ☎ 348 5826548.

I vostri figli hanno difficoltà con le lingue? Nessun problema, mi offro per ripetizioni o semplice conversazione in inglese, francese e spagnolo.

☎ Vickie 392 7853462.

Madrelingua inglese con esperienza impartisce lezioni individuali e di gruppo. Orari flessibili.

☎ Rbooker@hotmail.it

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. ☎ 320 1496135.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

Disponibile a ore o part-

time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegnamento a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

Architetto senior italiano residente a Tel Aviv offre servizio di gestione, manutenzione ed eventuale ristrutturazione di appartamenti di italiani in Israele. Si avvale della collaborazione di un'impresa italiana che agisce da 30 anni in Israele con manovalanza qualificata italiana. È garantita la massima discrezione e serietà.

Per referenze, informazioni e invio di curriculum vitae i riferimenti sono:

Arch. Elios Moschella
 Tel Aviv Israele
 ☎ elios.moschella@gmail.com - Skype elios.eliahu
 cell 00972(0)559841215"

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare >

Comunità di Venezia Bando per ricerca Segretario Generale

La Comunità ebraica di Venezia intende procedere alla selezione di candidati alla posizione di Segretario della Comunità. Il candidato/a dovrà:

- avere un'età minima di 30 anni;
- essere iscritto/a ad una Comunità ebraica italiana;
- essere in possesso di un diploma di scuola media superiore (liceale o equipollente);
- avere buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata;
- avere adeguata formazione in materia amministrativa / giuridica;
- avere elementi di conoscenza della cultura e della Tradizione ebraica;
- avere conoscenza IT di base;
- Titoli preferenziali
- conoscenza della lingua ebraica;
- titolo di studio universitario o equipollente;
- precedenti esperienze lavorative in Comunità e/o enti ebraici;
- capacità di lavoro in team ed esperienza nel settore organizzativo

-La posizione offerta è quella di Segretario della Comunità. L'inquadramento normativo e il trattamento economico saranno adeguati all'esperienza del candidato prescelto. Il trattamento economico comprende il godimento di un'abitazione di servizio a Venezia.

I candidati dovranno far pervenire domanda e CV presso la Segreteria della Comunità Ebraica di Venezia - Cannaregio, 1146 - 30121 Venezia entro il 15 marzo 2017.

Indicare sulla busta "RIFERIMENTO BANDO SEGRETARIO" La Comunità Ebraica di Venezia garantisce ai candidati i diritti previsti dalla normativa sulla privacy e utilizzerà le informazioni ricevute esclusivamente per finalità connesse e strumentali alla valutazione delle candidature.

Venezia, Dicembre 2016

NUSSEN NAGEL

Nel ventesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

RACHELE FRESCO

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorata madre Rachele Fresco, mancata il 20 febbraio 1995, donna retta, giusta, dedita alla famiglia e alle mitzvot.

Dal 15 dicembre al 19 gennaio sono mancati: *Linda Nemni, Marlene Miriam Behar, Davide Chamla, Sima Moreno, Moni Sedat Matalon, Andre Nissim Matalon, Denise Lowenthal, Guido Benvenute Palagi, Simona Posamentiser, Sara Alagem, Alberto Jabes, Renata Attia, Edith Beissah Katri, Adolfo Ancona.* Sia la loro Memoria benedizione, z. l.



Elia Eliardo
 dal 1906

**Arte Funeraria
 Monumenti
 Tombe di famiglia
 Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
 che fanno la differenza**

Elia Eliardo
 Viale Certosa, 300
 20156 Milano
 Tel. 02 38005674

Penati

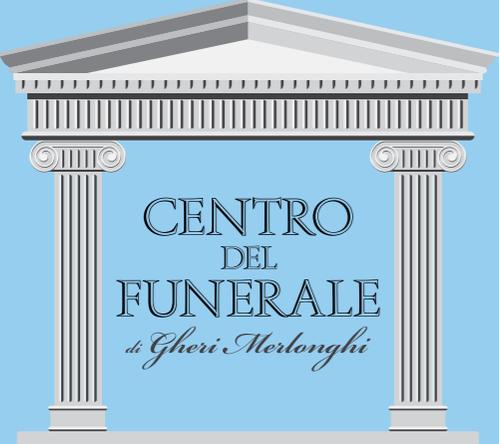
Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
 V.le Certosa 307
 Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
 cell 335/494444
 penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
 di caratteri ebraici**



**AL VOSTRO FIANCO,
 PER AIUTARVI.**

026705515
Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
 e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI



*** INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI**
 (Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)

*** GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele)**
 (Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)

*** PROGETTAZIONE**

*** RISTRUTTURAZIONI**

ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281
Fax (00972) 2 56 62 417
Cell. (00972) 50 52 19 757
vitoanav@netmedia.net.il
per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028



Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
 di Banfi Mario e Simona
 Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
 Tel. 02/38.00.90.45
 Cell. 335/74.81.399

> piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi
I Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

∞
Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua.
I 347 0360420.

∞
Diplomata Ort esegue traduzioni da/in: inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
I 348 8223792.
 Virsali@libero.it.

∞
Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.
I 345 6378 625, ore pasti.

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.
I Sarah: 327 3931057 o 328636 1877

∞
Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
I Virginia Salinas Attas. 348 8223792

∞
60enne israeliano/italiano cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni. Lingue conosciute: ebraico, inglese, italiano parlate e scritte.
I 347 0398150, Yaron

∞
Impiegata amministrativa, pluriennale esperienza in back e front office, centralino, assistenza a Clienti, segreteria generale, agenda

elettronica appuntamenti, ottimo utilizzo dei sistemi informatici. Sono una persona puntuale, precisa, dinamica ed affidabile. Cerco un lavoro preferibilmente full-time, ma sono disponibile anche per un part-time. Ho disponibilità immediata e referenze a richiesta. Ho esperienza in ambulatori medici come segretaria operativa addetta all'accoglienza pazienti, centralino e preparazione di ricette anche dematerializzate.
I Cristina 349 7930216 demartino.cristina@libero.it

Vendesi
Vendesi Appartamento in Via Alciati Milano con vista sul centro ebraico in via Sally Mayer, mq. 165 al 6° piano con sovrastante terrazzo al 7° corredato di locale lavanderia. Il 6° piano è composto da tre camere letto, uno studio, un guardaroba, due bagni, cucinotto con sala pranzo e ampio soggiorno con vetrate, tre

balconi coperti, impianto allarme, cassaforte, riscaldamento a pavimento. Cantina e box. Opzionale, altro piccolo box nel condominio adiacente. Condominio di buon livello, ben tenuto e amministrato, con vista panoramica sulle Alpi e...
 Madonnina del Duomo di Milano.
I 335 225565 (privato).

∞
Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term), bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Reg. Lombardia.
I 331 854 2020

∞
Affittasi prestigioso appartamento Via Marchesi de Taddei, Milano, (zona Frua/Piazza Tripoli) 140 mq, doppia esposizione, 3 camere da letto, 1 salot-

to, doppi servizi, cucina abitabile. Non arredato, contratto 4+4 anni. 2100€/mese compreso spese.
 ROTTAS00@rottas.191.it
 348/822.3792, 338/8175087

∞
Affitto monolocale in Piazzale Loreto, ingresso proprio davanti alla fermata delle due linee metropolitane MM1 e MM2, completamente ristrutturato e arredato. Astenersi agenzie.
I 320 2142188 (dalle 14.00 alle 20.00), Silvia.

∞
Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.
I gabipadovano40@gmail.com

∞
A Gerusalemme affitto stanza lungo periodo.
I 3liatre@gmail.com

∞
Affittasi monolocale mansarda con terrazza, riscaldamento e aria condizionata, bagno e cucina arredata di circa 28 mq, in via Bruzzeresi, zona Lorenteggio.
I 339 2779249.

∞
Livigno affittasi per vacanze (invernali/estive) appartamento in baita. Può ospitare da 2 a 5 persone. Si trova in zona tranquilla e silenziosa, ideale per amanti della montagna (a 15 minuti di auto dal centro di Livigno. Chalet Shalom via Steblina 1276 (zona Forcola).
I Info e per richiedere foto: 3345357863 dorislonga72@gmail.com

Varie

Vi interessano libri, di narrativa e saggistica, contemporanea e classici, dischi in vinile 78/33/45 giri, musica italiana e straniera, CD, videocassette di film e documentari...? Causa trasloco si cedono in blocco.

I Info: 02 91981-103 (sera).

∞
Legatoria Patruno
Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale.

Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.
I 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Cascina Barocco 10, 20152 Milano, legart.patruno@tiscali.it

∞
Cerco in affitto seminterrato/laboratorio/locale in cui mio figlio possa suonare il pianoforte senza disturbare i vicini.
I Laura 333 5462382

∞
Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche.

Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro quindi i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatica, pulizia e riordino.
I Info: Daniele, 349 5782086.

∞



LA SCUOLA PREMIATA PER PROGETTI SULLA MEMORIA

Con quattro progetti sulla memoria, la Scuola della Comunità Ebraica di Milano ha vinto quattro riconoscimenti nell'ambito di un concorso indetto in occasione della mostra "Il segno della Memoria" curata da Ermanno Tedeschi e con la partecipazione di importanti artisti contemporanei, tenutasi dal 24 al 27 gennaio 2017 a Bruxelles, nella sede del Parlamento Europeo. In occasione di questo evento, la Fondazione della Scuola della Comunità Ebraica di Milano ha voluto lanciare un concorso artistico tra i ragazzi delle scuole milanesi. Sono risultati vincitori i seguenti progetti: "Pietre d'inciampo" della V primaria, il lavoro collettivo "Muro del Pianto" delle II superiori di 1° grado, il progetto individuale di Jonathan Vona (II superiore di 1° grado) e la fotografia di Jael Arazi (V° linguistico). Le opere vincitrici sono state esposte al Parlamento Europeo in concomitanza con la mostra ufficiale. Ai vincitori va un contributo di € 250,00 ciascuno, per potersi recare all'inaugurazione della mostra a Bruxelles, nella sede del Parlamento Europeo. A tutti i vincitori i complimenti più sinceri per questo successo!

Sicurezza

Organizzazione feste private

Per una maggiore sicurezza vostra e di tutti i vostri invitati, vi preghiamo di avvisare SEMPRE la Comunità quando organizzate feste o eventi in luoghi pubblici: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it tel. 02 483110248.

La segnalazione non comporta costi aggiuntivi e vi permette di divertirvi con una maggiore serenità. Qualora desideriate avvalervi anche dell'efficiente servizio di sicurezza della comunità, attraverso un piccolo contributo, il nostro personale potrà essere presente il giorno dell'evento.

Il Responsabile della Sicurezza della Comunità ebraica di Milano

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
 Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
 Skype skypestudiointerpreti
 E-mail info@studiointerpreti.it



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
 banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it**
 (oltre 35.000 contatti al mese),
 la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email)
 e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale**
 (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
 publicita.bollettino@gmail.com
 cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
 www.mosaico-cem.it

**Lenticchie con stile**

Non sono molti gli ingredienti che da soli sono in grado di essere i protagonisti e unici interpreti di un piatto completo, fatto e finito. Le lenticchie fanno parte di una lista di ingredienti privilegiati che sanno bastare a se stessi. Grazie alle loro importanti proprietà nutritive, costituiscono un piatto vegano con tutti i benefici delle proteine di origine vegetale. Ovviamente, partendo da un ingrediente così buono ma povero, è bello aggiungere altre piccole componenti che conferiscono alla ricetta un'aurea di ricercatezza e semplice complessità. In questo caso, partendo da una tradizionale minestra di lenticchie, abbiamo impreziosito la ricetta con due elementi: delle chips di patate per dare la croccantezza e una foglia di alloro per regalare alla ricetta un tocco profumato e colorato. E di fronte a una prelibatezza del genere, sarà facile capire perché Esau vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie!

Preparazione

Sciacquare le lenticchie, tagliare la cipolla a metà, la carota a tocchetti e mettere il tutto in un tegame di coccio, insieme a una foglia di alloro. Aggiungere acqua fredda fino a coprire il tutto per due dita e portare a bollore. Abbassare quindi il fuoco al minimo e incoperchiare; far cuocere per circa un'ora. Salare e pepare a fine cottura. Togliere la foglia di alloro e un cucchiaio di lenticchie, che serviranno poi per la guarnizione, e frullare. Impiattare la zuppa aggiungendo un filo d'olio, delle scaglie di sale di Maldon, delle chips di patate, le lenticchie intere e una foglia di alloro fresco, lucidata con olio, come guarnizione.

Ingredienti**Ingredienti per la zuppa:**

- 300 gr di lenticchie
- 1 cipolla media
- 1 foglia di alloro
- 1 carota
- sale, pepe

Ingredienti

- per la guarnizione:**
- olio EVO
- 1 foglia di alloro
- sale di Maldon
- 1 patata



SEZIONE DI MILANO

Tra avventura e tragedia Tre storie di donne ebraiche a contatto con l'Islam

PRIMO APPUNTAMENTO DEL CICLO DI INCONTRI
DI E CON VITTORIO ROBIATI BENDAUD
Mercoledì 15 febbraio ore 18.00 • via delle Tuberose 14

INFO E PRENOTAZIONI tel. 02 6598102 • milano@adeiwizo.org
via delle Tuberose 14 • 20146 Milano / Facebook • Sezione Milano

Programma

Febbraio 2017 • Shevat 5777

Ogni Giovedì dal 2 febbraio h 10.00 - 11.30

Conversazione in ebraico, in Sede

Ogni Giovedì dal 2 febbraio h 19.00 - 20.00

Armonia del Corpo, in Sede

Martedì 7 febbraio h 15.00

Gioco di carte libero (Bridge e Burraco), in Sede

Lunedì 13 febbraio h 13.00

Vinyasa Yoga, in Sede

Martedì 14 febbraio h 10.00

Jean-Michel Basquiat, Mudec, via Tortona 56

Mercoledì 22 febbraio h 12.30

Tradizionale pranzo di TuBishvat, in via dei Gracchi 25

Giovedì 23 febbraio h 12.30

Challah insieme, in Sede

Giovedì 23 febbraio h 19.45 e Giovedì 2 marzo h 10.00

Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce, Gallerie d'Italia

Ogni Martedì h 10.00 - 12.00

Laboratorio di Disegno e Pittura per adulti, in Sede

SAVE THE DATE - Lunedì 13 marzo 2017 h 18.00

Aperitivo in salotto, a casa di Roberta Vital



KEREN HAYESOD ONLUS
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

SAVE THE DATE

GIOVEDÌ 2 MARZO 2017
ORE 19.30

Grande Serata di Apertura della Campagna 2017 del Keren Hayesod Onlus

Ospite d'onore

Yossi Vardi, padre della rivoluzione tecnologica israeliana

Intervengono

S.E. Ofer Sachs, Ambasciatore di Israele in Italia
Maurizio Molinari, giornalista e direttore de La Stampa

Per informazioni e conferme

Tel. 02 48021691 - kerenmilano@kerenhayesod.com
Per motivi di sicurezza e di organizzazione è indispensabile
la conferma entro il 22 febbraio 2017

Se vuoi essere sponsor di questo evento contatta i nostri uffici.

Hotel Melià | Via Masaccio, 19 | Milano

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

CHIAMA
02 5469593

ANNO 7 - N. 22 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

Free Press

TRATTAMENTO PANCIA UOMO

Via in 3 sedute



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu